

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 11 maggio 2015



## START UP

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/05/15 P. 19	Il Fondo europeo apre alle start-up italiane	Stefano Righi	1
--	----------------	--	---------------	---

## BREVETTO UE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/05/15 P. 23	Ue, pressioni sull'Italia per il brevetto europeo	Ivo Caizzi	2
--	----------------	---	------------	---

## TERREMOTO IN EMILIA

Sole 24 Ore - Focus	11/05/15 P. 21	La scienza e i timori sismici dei cittadini	Fedora Quattrocchi	3
---------------------	----------------	---	--------------------	---

## APPALTI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	11/05/15 P. 32	Appalti complessi, no al prezzo basso		4
----------------------------------	----------------	---------------------------------------	--	---

## PARAMETRI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	11/05/15 P. 32	Ribasso del 55% sull'offerta "tempo"	Vittorio Italia	5
----------------------------------	----------------	--------------------------------------	-----------------	---

## SICUREZZA SUL LAVORO

Italia Oggi Sette	11/05/15 P. 19	Cantieri, verifiche da incubo	Daniele Cirioli	6
-------------------	----------------	-------------------------------	-----------------	---

## BANDA LARGA

Repubblica	11/05/15 P. 2	Il governo affida all'Enel le chiavi del progetto sulla banda ultralarga. Telecom messa all'angolo	Claudio Tito	11
------------	---------------	--	--------------	----

## START UP

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/05/15 P. 45	Le startup sotto le Alpi		15
--	----------------	--------------------------	--	----

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/05/15 P. 22	Emilia Romagna: una consulenza a misura di startup		16
--	----------------	--	--	----

## PMI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/05/15 P. 22	Focus sulle Pmi: il business vince se c'è trasparenza		17
--	----------------	---	--	----

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/05/15 P. 22	400 milioni per la sostenibilità		18
--	----------------	----------------------------------	--	----

## RETI IMPRESA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/05/15 P. 44	Chi va in rete diventa più competitivo	Andrea Salvadori	19
--	----------------	--	------------------	----

## SERVIZI PROFESSIONALI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/05/15 P. 28	Sorpresa: la prudenza non abita più qui	Pieremilio Gadda	21
--	----------------	---	------------------	----

## FISCO

Sole 24 Ore	11/05/15 P. 10	Agevolazioni poco attraenti al Sud	Gaetano Stornaiuolo, Salvatore Villani	23
-------------	----------------	------------------------------------	---	----

## INNOVAZIONE

Sole 24 Ore 11/05/15 P. 15 In Italia ogni giorno nascono sei start up Enrico Netti 24

## INGEGNERIA

Sole 24 Ore 11/05/15 P. 25 A Bologna al via il corso di ingegneria della moto Enrico Netti 25

## FISCO PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - Norme E 11/05/15 P. 28 Professionisti, compensi deducibili in tre mosse Nicola Forte 26  
Tributi

## PA

Sole 24 Ore - Norme E 11/05/15 P. 32 Mobilità, tabelle subito applicabili Tiziano Grandelli, 28  
Tributi Mirco Zamberlan

## REGIONI

Corriere Della Sera - 11/05/15 P. 1 Regioni & Sprechi: sette dipendenti per ogni consigliere Sergio Rizzo 29  
Corriereconomia

## CONSULENTI DEL LAVORO

Corriere Della Sera - 11/05/15 P. 23 «Il Jobs Act? Non lasciamolo da solo» Isidoro Trovato 30  
Corriereconomia

## FORMAZIONE

Corriere Della Sera - 11/05/15 P. 45 Un master per l'automazione 32  
Corriereconomia

## AVVOCATI

Sole 24 Ore 11/05/15 P. 18 Avvocati d'affari, la ripresa c'è Fabio Grattagliano 33

## GIURISTI

Italia Oggi Sette 11/05/15 P. I Giuristi in cerca di albo Roberto Miliacca 35

**Progetti** La strategia punta a coinvolgere le strutture nazionali attraverso i comparti di una Sicav lussemburghese. Il via atteso nel 2016

# Il Fondo europeo apre alle start-up italiane

Obiettivo: coinvolgere e finanziare i «business angel». Come accade in Germania, Spagna e Austria

**I**l Fondo europeo per gli investimenti guarda alle start-up e alle micro imprese tecnologiche. Anche in Italia. Dopo aver avviato l'attività di finanziamento in questo settore ad alto rischio di insuccesso in altri paesi d'Europa, ora sono in corso discussioni con il Fondo Italiano che dovrebbero portare alle prime operazioni di finanziamento vero e proprio a partire dall'inizio del 2016.

Lo schema è già stato testato in Germania, dove una fase pilota è iniziata nel 2012, per poi aprirsi ai mercati di Spagna ed Austria. Oggi, la Sicav lussemburghese costituita con questo fine conta cinque comparti, visto che sono in fase di decollo anche i piani che riguardano Olanda e Irlanda, attualmente in attesa dell'autorizzazione da parte della banca centrale lussemburghese.

L'Italia dovrebbe accodarsi dal prossimo gennaio. «Abbiamo avviato un prodotto - spiega Sandra Ferri, investment manager dell'European Investment Fund, con base in Lussemburgo - l'European Angels Fund, che ci permette di investire in partnership con i business angels, ovvero quella particolare categoria di imprenditori

che hanno avuto successo nella loro attività e vogliono tornare ad investire in imprese del medesimo settore, per sfruttare le proprie capacità e conoscenze. Vogliamo esaminare idee di co-business».

Candidati ideali sono imprenditori che, nel ruolo di business angels, abbiano un track-record visibile e positivo e che si facciano carico di tutte le decisioni di investimento, compresa l'exit strategy. L'orizzonte di investimento è generalmente decennale, ma al business angel è concessa ampia autonomia decisionale, tanto che il tempo dell'investimento può anche dimezzarsi. L'incontro di due culture, pubblica e privata, è una delle fasi più delicate. «Il Fondo - sottolinea Ferri - non vuole sostituirsi ai business angels. Anzi! La natura non istituzionale di questi partner è fondamentale perché il business riesca, tanto che il Fondo vuole partecipare solo alla fase istruttoria, di valutazione preventiva del business. Dopodiché il fondo darà delega completa al business angel, anche per la rappresentanza in sede di consiglio di amministrazione. Noi parteciperemo la società, ma daremo vita a un trust agreement, anche perché non pos-

siamo, per statuto, avere partecipazioni dirette. Il nostro sarà un atteggiamento passivo. La nostra competenza si sostanzierà nello scegliere gli intermediari».

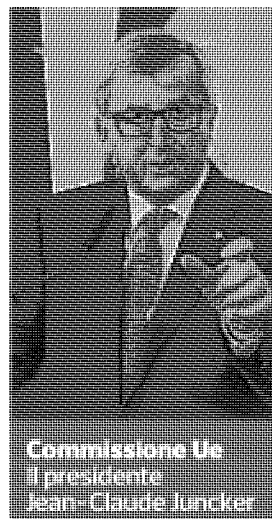
Vi sono, allo studio con il Fondo Italiano, anche i delicati aspetti legali. La cosa più simile allo schema proposto dal Fondo europeo per gli investimenti è, nell'ordinamento italiano, la fiduciaria. Ma il confronto delle diverse esigenze deve ancora produrre uno schema legale riconoscibile. «Noi non vogliamo entrare nella gestione - chiarisce Ferri - il nostro rappresentante sarà il business angel, che deve a sua volta investire non solo le proprie conoscenze, il proprio know-how, ma anche delle risorse economiche. Ecco, noi possiamo essere dei facilitatori nel

trovare ulteriori risorse da investire, dei facilitatori per agevolare la partecipazione dei partner locali, dei governi locali, perché è chiaro che deve manifestarsi una chiara volontà politica».

Il fondo attivato in Germania è ancora una piccola struttura, con attivi per 135 milioni di euro complessivi, suddivisi al 50 per cento tra gli investimenti dello stesso Fondo e la partecipazione dei business angels. Il progetto italiano prevede come unico obbligo l'investimento in aziende italiane. Il comparto della sicav lussemburghese dovrebbe inizialmente contare su una dotazione di circa 30 milioni di euro, suddivisi a metà tra finanziamento del Fondo italiano ed Europeo.

**STEFANO RIGHI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissione Ue  
Il presidente  
Jean-Claude Juncker



Offshore

a cura di Ivo Caizzi

icaizzi@corriere.it

## Ue, pressioni sull'Italia per il brevetto europeo

### Il governo Renzi valuta l'adesione

Nel brevetto europeo Germania e Francia ricorsero a un'«azione di forza» per far inserire tedesco e francese come lingue ufficiali e per far escludere italiano e spagnolo. Ma Italia e Spagna hanno insistito nel rifiutare l'adesione, spiazzando tutti gli altri 26 Paesi membri aderenti. Da Parigi, Berlino e Bruxelles stanno così premendo sul governo di Matteo Renzi per convincerlo ad accettare il brevetto Ue e a isolare la Spagna nell'autoesclusione.

Il presidente dell'Ufficio europeo brevetti (Epo), il francese Benoit Battistelli, è ricorso a un appello pubblico affinché a Roma accettino l'esclusione dell'italiano e l'aumento del costo del brevetto Ue con tedesco e francese in aggiunta all'inglese.

L'attuale rinuncia dell'Italia non appare scomoda. Le imprese nazionali possono utilizzare i vantaggi dell'Epo presentando i loro brevetti in inglese, francese o tedesco, che diventano validi nei 26 Paesi aderenti. In Italia possono proteggersi utilizzando la lingua nazionale perché viene imposta anche ai concorrenti stranieri. Per le contestazioni si può sempre ricorrere allo speciale tribunale comunitario, a cui l'Italia ha aderito pur restando fuori dal brevetto Ue. In sostanza le piccole imprese, che non dispongono di mega-apparati legali come le multinazionali, sembrano

avere più vantaggi che svantaggi. A Berlino e a Parigi si sono resi conto di rischiare l'autogol.

Furono principalmente i responsabili del dossier nella Rappresentanza diplomatica presso l'Ue, durante il governo Berlusconi, a impegnarsi per far restare fuori l'Italia dal brevetto europeo: in modo da difendere l'uso della lingua



Vicepresidente Federica Mogherini, Commissione Ue

italiana nell'Ue e, di conseguenza, il sistema Paese. Ma i successivi governi Monti e Letta iniziarono la retromarcia, dopo le pressioni a favore del trilinguismo dell'asse franco-tedesco e della Commissione europea. L'allora commissario francese al Mercato interno, il francese Michel Barnier, usò l'offerta di fondi Ue per le traduzioni per convincere i Paesi con le lingue escluse dall'introduzione

del trilinguismo. Il commissario per l'Industria Antonio Tajani del Pdl ottenne il «sì» della Confindustria di Giorgio Squinzi, che inizialmente era favorevole al più economico uso solo dell'inglese e cambiò idea per il classico «piatto di lenticchie».

Nell'Europarlamento l'eurodeputato del Pdl Raffaele Baldassarre s'impegnò a favore di tedesco e francese e per l'esclusione delle lingue di Dante e di Cervantes.

L'Italia ha finito così per lasciare sola la Spagna nelle cause sul brevetto davanti alla Corte europea di giustizia, che ha poi deciso a favore dell'aggiunta di tedesco e francese (nonostante i Trattati Ue garantiscano la parità per tutte le lingue ufficiali dei 28 Paesi membri). Ma ne è uscita consolidata l'attuale situazione, che le lobby imprenditoriali di Berlino e di Parigi non prevedevano. E sono ripartite le pressioni su Palazzo Chigi.

«Spero che l'Italia riconsidererà la sua posizione e si unisca», ha esortato il francese Battistelli, annunciando di voler registrare il primo brevetto Ue «l'anno prossimo».

Ora Tajani è fuori dalla Commissione (è vicepresidente dell'Europarlamento). Baldassarre è stato bocciato dagli elettori alle elezioni. I lobbisti della Confindustria si stanno concentrando soprattutto sui peones del Pd. Ma il premier Renzi e la vicepresidente della Commissione Federica Mogherini non avrebbero ancora deciso se privilegiare i fondi Ue alle imprese per le traduzioni o se continuare (e magari potenziare) la difesa della lingua di Dante e del sistema Paese in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento. I retroscena della commissione Ichese istituita per capire se il terremoto dell'Emilia fosse correlato con attività presunte nel sottosuolo di Modena

# La scienza e i timori sismici dei cittadini

di **Fedora Quattrocchi**

**A**nzitutto un ringraziamento a Franco Terlizze, direttore generale del ministero dello Sviluppo economico, per avere fatto chiarezza pubblica sulla commissione Ichese il 25 marzo scorso durante la conferenza internazionale Omc a Ravenna.

La commissione Ichese (sigla di International commission on hydrocarbons exploration and seismicity in the Emilia Region) fu un'iniziativa di Vasco Errani, grande sostenitore del contestato Titolo V della Costituzione.

Alla commissione Ichese, formata a esperti internazionali, fu chiesto se ci fossero possibili relazioni tra sfruttamento del sottosuolo e i terremoti del 2012 in Emilia.

Il primo quesito agli esperti

## IL BUSINESS DELLA PAURA

Il sospetto di molti è che speculazioni e voci infondate vengano usate per creare carriere e fortune

(parte dei quali si son dimessi quasi subito) era: «È possibile che la crisi sismica sia stata innescata dalla ricerca portata avanti al sito di possibile stoccaggio gas denominata site Rivara, nel modenese?» Una domanda del tutto irrazionale per la strumentalità politica dell'operazione e soprattutto perché nel sito di Rivara le uniche ricerche condotte erano state solo su documenti cartacei.

La seconda domanda agli esperti internazionali, più razionale ma tardiva perché posta due anni dopo il terremoto, è stata: «È possibile che la crisi sismica sia stata innescata dall'utilizzo di reservoir-giacimenti emiliani del sottosuolo nelle immediate vicinanze della sequenza sismica?» La tematica era già stata sapientemente affrontata dal settore Infrastrutture della Commissione Grandi rischi ai primi di luglio 2012 ma alcuni giornali si chiedono ancora cosa fece il settore Rischio sismico di quella Commissione nei primi 15 giorni caldi del sisma. Solo una risposta chiarirebbe credibilità al sistema.

Il rapporto finale Ichese decretò con un paradosso che «non era escludibile» che il piccolo giacimento di petrolio Cavone della Gas Plus avesse la responsabilità dell'innescare della lunga sequenza sismica, iniziata addirittura a circa 20 chilometri di distanza.

Dopo altri rapporti e linee guida già smontati dal geofisico Enzo Boschi, la società petrolifera Gas Plus è stata costretta ad allestire il tardivo e poco utile "laboratorio Cavone", dove studiare eventuali relazioni fra sfruttamento dei giacimenti e terremoti. L'attesa dei risultati del "laboratorio Cavone" ha di fatto bloccato il settore in Italia.

Ma che cosa disse in sostanza

Terlizze alla conferenza Omc? «Il paradosso italiano — osservò — è che i cittadini sono sempre più allarmati nei confronti di attività che non si stanno facendo». La paura in Emilia è nata per un'attività del sottosuolo, lo stoccaggio gas Rivara, «che non si è mai fatta». Nell'immaginario collettivo «o più che altro nella speculazione di certi soggetti che si sono creati le loro fortune» Rivara è stata considerata un'attività svolta. «E noi siamo corsi appresso a queste immaginazioni». L'esperto cresciuto alla scuola di Sergio Garribba parla di speculazione.

È passato quasi un anno dalla conclusione della vicenda Ichese e nessuno ha risposto, nemmeno alle interrogazioni parlamentari,

sul punto: chi ha speculato sulla paura dei cittadini? Da chi sono state scritte le linee guida?

Ce lo chiediamo noi scienziati sul campo, che tutti i giorni spieghiamo le tecnologie ai cittadini nelle piazze, nei convegni, nelle contestazioni, sui giornali, coinvolgendoli in un dibattito pubblico a due direzioni basato su un profondo rispetto reciproco fra la scienza e i cittadini, nostri interlocutori. Per recuperare il rapporto fra scienza e cittadini, certi professori d'università dovrebbero tornare a insegnare all'università, invece di usare la cattedra per fare business industriale.

Siam giovani anche noi, non solo Matteo Renzi.

*Geologa esperta in politiche energetiche*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRITERI DI SCELTA

**Appalti complessi,  
no al prezzo basso**

È illegittima, perché illogica e contraddittoria, la scelta di una stazione appaltante che ha aggiudicato secondo il criterio del prezzo più basso un appalto di servizio molto complesso, relativo a una gestione caratterizzata da elevata standardizzazione e da una compiuta definizione nel disciplinare e nel bando di gara. (*Tar Lazio - Roma, sezione II bis, 27 aprile 2015, n. 6027*)

■ Il ricorso al criterio del prezzo più basso è ammissibile soltanto se il bando non lascia margini all'autonomia dell'impresa nella determinazione dei contenuti dell'appalto.



PARAMETRI

**Ribasso del 55%  
sull'offerta "tempo"**

È legittima l'esclusione dalla gara per l'affidamento di lavori pubblici di una società che ha - senza giustificazione - offerto di eseguire i lavori con un tempo ridotto del 55%. (*Consiglio di Stato, sezione V, 30 aprile 2015, n. 2201*)

■ Questo comportamento, che non è stato adeguatamente motivato, esprimeva un'anomalia che rendeva inaffidabile l'offerta.

A CURA DI  
**Vittorio Italia**





Il quadro delineato in una guida dell'Inail: 15 gli enti ispettivi autorizzati ai controlli

# Cantieri, verifiche da incubo

## Corposa la documentazione: oltre 50 tra piani e contratti

Pagine a cura  
di DANIELE CIRIOLI

**V**erifiche da incubo nei cantieri edili. Sono oltre 50 le voci dell'elenco dei documenti da tenere in originale nei cantieri, sia da parte delle imprese sia dei committenti, a disposizione di 15 organi ispettivi diversi. A offrire un bilancio degli adempimenti burocratici sulla sicurezza è l'Inail nella guida «la progettazione della sicurezza nel cantiere», ammettendo che «la documentazione obbligatoria da tenere in cantiere è assai consistente».

**La sicurezza sul lavoro.** La sicurezza nei luoghi di lavoro è un tema di ricorrente attualità; ma quella nei cantieri edili lo è in maniera particolare. Del testo, anche l'ultima riforma (dlgs n. 81/2008), fra le novità, ha inteso incidere in modo speciale sulla disciplina delle opere edili, ridefinendo le vecchie regole così da attribuire alla sicurezza dei cantieri un carattere di requisito imprescindibile, che occorre pianificare, anche in presenza di più imprese, senza eccezioni di sorta. La sicurezza presenta tre elementi di attenzione:

- valutazione di tutti i rischi con conseguente predisposizione di misure idonee a prevenirli (misure di prevenzione e protezione);
- comunicazione di rischi e misure di prevenzione e protezione, attraverso l'informazione e la segnaletica;

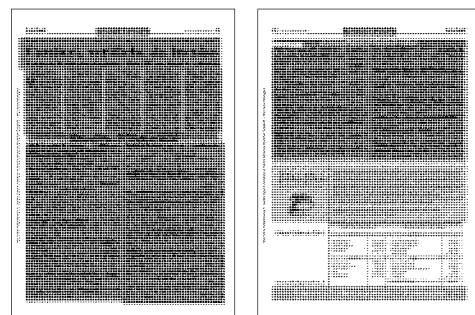
- attuazione delle misure di prevenzione e protezione in relazione ai rischi preventivati e a quelli eventualmente insorgenti in fase esecutiva.

Secondo l'Inail il tutto può essere riassunto in due principi fondamentali: a) la sicurezza è un valore e come tale va salvaguardato con tutti i mezzi; b) la sicurezza va garantita sempre e comunque: non sono ammissibili deroghe. In materia di sicurezza nei cantieri edili, aggiunge l'Inail, l'indirizzo giurisprudenziale richiama il principio della protezione oggettiva, per il quale le norme antinfortunistiche sono finalizzate a tutelare il lavoratore soprattutto dagli infortuni derivanti da sua negligenza, imprudenza e imperizia (casazione n. 41951/2006).

**La documentazione.** Il principio giurisprudenziale, però, sembra contrastare con una procedura di tutela che, il più delle volte, appare prediligere gli aspetti formali (verbali, piani ecc.) più di quelli sostanziali; quasi che la correttezza dei primi valesse a garantire la presenza dei secondi (senza, tuttavia, escludere il contrario). Comunque sia, la sicurezza «progettata» ha prodotto, nel tempo, una mole eccessiva di atti e documenti obbligatori, da tenere obbligatoriamente sul cantiere, e che potrebbero essere richiesti dagli organi ispettivi in caso di verifiche. Anche l'Inail lo ammette: «è assai consistente». L'elenco dettagliato, con relativo soggetto

obbligato, è nelle tabelle.

**Chi può effettuare i controlli.** Altrettanto esuberante, infine, è l'elenco degli organi con compiti di controllo, coordinamento e vigilanza che hanno accesso nei cantieri edili (di propria iniziativa o anche su richiesta): Arpa, aziende Asl, Direzione territoriale del lavoro (Dtl), Inail, Inps, Carabinieri, Polizia di stato, Vigili urbani, Capitaneria di porto, Guardia di finanza, Guardia forestale, Ispettorato ferrovie (lavori ferroviari), Ispettorato minerario (cave), Procura della repubblica Upp, Vigili del fuoco (su richiesta). In tutto gli ispettori sono 15; in un mese, pertanto (almeno in teoria), un cantiere potrebbe essere visitato da un'ispezione ogni due giorni.



**La documentazione da tenere sul cantiere**

<b>Descrizione documento</b>	<b>Competenza</b>
<b>DOCUMENTAZIONE INERENTE ALLA PIANIFICAZIONE DELLA SICUREZZA NEL CANTIERE</b>	
Psc - Piano di sicurezza e coordinamento ed eventuali modifiche e aggiornamenti a cura del Cse	Committente
Pss - Piano sostitutivo di sicurezza	Impresa
Pos - Piano operativo di sicurezza aggiornato con verbali di consegna dei Dpi, documenti attestanti formazione e informazione ai lavoratori	Impresa
Fascicolo tecnico	Committente
Pi.M.U.S. - Piano di montaggio uso e smontaggio del ponteggio (è necessario il progetto del ponteggio, se il ponteggio non rientra negli schemi-tipo previsti dal costruttore o se h > 20 m)	Impresa
Programma di demolizione	Impresa
Piano di Lavoro (per lavori di demolizione o rimozione dell'amianto)	Impresa
<b>DOCUMENTAZIONE RELATIVA A OBBLIGHI DI TRASMISSIONE E COMUNICAZIONE</b>	
Nota di comunicazione dei nominativi del Csp e del Cse all'impresa affidataria, alle imprese esecutrici e ai lavoratori autonomi	Committente
Nota trasmissione PSC a imprese esecutrici e lavoratori autonomi	Impresa affidataria
Nota trasmissione Pos dell'impresa esecutrice a impresa affidataria	Impresa esecutrice
Nota trasmissione del Pos delle imprese esecutrici al Cse	Impresa affidataria
Nota trasmissione Psc e Pos al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (almeno 10 giorni prima dell'inizio dei lavori)	Impresa esecutrice
Nota accettazione Psc da parte delle imprese esecutrici	Impresa esecutrice
Nota di trasmissione della documentazione richiesta tecnico/professionale e della regolarità contributiva: esiti del Durc e dichiarazione del committente attestante verifica della ulteriore documentazione prevista dal dlgs n. 81/2008 (lettere	Committente

Descrizione documento	Competenza
a e b del comma 9 dell'art. 90). Prima dell'inizio dei lavori, il committente deve inviare all'Amministrazione concedente il permesso di costruire o a cui viene presentata la Dia, la documentazione di cui sopra, insieme alla notifica preliminare	Committente
Nota trasmissione all'Asp territorialmente competente del piano di lavoro per lavori di demolizione o rimozione (almeno 30 giorni prima inizio lavori)	Impresa esecutrice
Notifica di lavori in presenza di amianto	Impresa esecutrice
Copia della comunicazione telematica del Rls all'Inail	Impresa

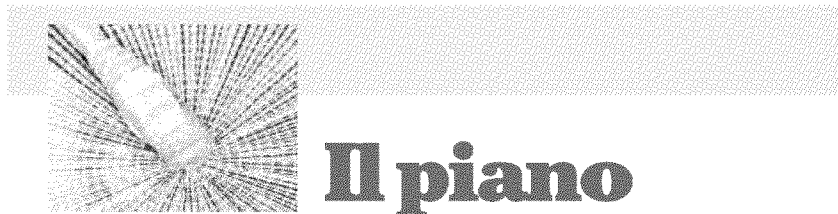
**OBBLIGHI DI CARATTERE GENERALE DELL'IMPRESA ESECUTRICE**

Nomina del responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rspp) corredata di attestato frequenza a specifico corso abilitante	Impresa
Nomina del medico competente	Impresa
Nomina Addetto emergenza Incendio corredata di attestato frequenza a specifico corso abilitante	Impresa
Nomina addetto al primo soccorso corredata di attestato frequenza a specifico corso abilitante	Impresa
Verbale di assemblea dei lavoratori per l'elezione dell'Rls e attestato frequenza a specifico corso di formazione	Impresa
Nomina del preposto di cantiere e attestato di frequenza a un corso di formazione in materia di salute e sicurezza	Impresa
Nomina preposto addetto alla sorveglianza dei ponteggiatori	Impresa
Attestati di formazione di base in materia di sicurezza	Impresa
Verbali di informazione aziendale trasmessa ai lavoratori	Impresa
Verbali di consegna Dpi ai lavoratori	Impresa
Giudizi dal medico competente di idoneità a mansione dei lavoratori	Impresa

*continua a pag. 20*

<b>Descrizione documento</b>	<b>Competenza</b>
<b>DOCUMENTAZIONE AMMINISTRATIVA</b>	
Contratto di appalto tra la committente e l'impresa affidataria	Committente e Impresa affidataria
Contratto di subappalto tra impresa affidataria ed esecutrici	Impresa
Contratto di nolo a caldo/freddo macchine/impianti/attrezzature	Impresa
Certificato di iscrizione alla Cciaa	Impresa
Notifica preliminare	Committente
Ricevute CO assunzione lavoratori impiegati nel cantiere	Impresa
Registro Infortuni in originale, vidimato da Asp competente	Impresa
Tesserino riconoscimento (badge) del personale occupato in cantiere (l'obbligo vale anche per i lavoratori autonomi, i quali sono tenuti a provvedervi per proprio conto)	Impresa
<b>DOCUMENTAZIONE RELATIVA A MACCHINE ED ATTREZZATURE</b>	
Autorizzazione ministeriale all'impiego di ponteggi metallici	Impresa
Libretti d'uso e manutenzione macchine e attrezzature di cantiere	Impresa
Registro controlli attrezzature (almeno controlli ultimi tre anni)	Impresa
Comunicazione di messa in servizio attrezzature	Impresa
Richiesta di prima verifica periodica delle attrezzature	Impresa

<b>Descrizione documento</b>	<b>Competenza</b>
Verifica periodica delle attrezzature	Impresa
Verbali di verifica (trimestrali) funi e catene impianti sollevamento	Impresa
<b>DOCUMENTAZIONE RELATIVA A: IMPIANTI ELETTRICI, DI MESSA A TERRA E PROTEZIONE DALLE SCARICHE ATMOSFERICHE</b>	
Dichiarazione di conformità con note trasmissioni a Inail e Asp	Impresa
Registro di controllo dell'impianto con verbali di verifiche	Impresa
Verbali verifica periodica impianti elettrici e messa a terra (biennale)	Impresa
Relazione di calcolo di verifica di autoprotezione dal rischio di fulminazione in caso di masse metalliche autoprotette	Impresa
Dichiarazione di conformità del costruttore di ogni quadro elettrico presente in cantiere	Impresa
<b>DOCUMENTAZIONE RELATIVA ALLE SOSTANZE PERICOLOSE</b>	
Elenco sostanze e preparati pericolosi utilizzati con schede sicurezza	Impresa
<b>DOCUMENTAZIONE RELATIVA AL RUMORE</b>	
Valutazione dell'esposizione dei lavoratori al rumore	Impresa
Richiesta deroga superamento limiti rumore per lavorazioni edili	Impresa
<b>DOCUMENTAZIONE RELATIVA AI RIFIUTI</b>	
Registro di carico e scarico rifiuti	Impresa



## Il piano

Il gruppo pubblico dell'energia pronto a utilizzare la grande rete dei cavi elettrici per portare la fibra ottica nelle case  
E Renzi lavora anche al polo delle torri tv

# Il governo affida all'Enel le chiavi del progetto sulla banda ultralarga Telecom messa all'angolo

CLAUDIO TITO

ROMA. Restituire al controllo pubblico le grandi reti infrastrutturali di telecomunicazioni, a cominciare da quella futura della banda ultralarga. Per il governo il piano che stanziava 6,5 miliardi in cinque anni per la fibra ottica si sta trasformando in una grande occasione. Riaffermare il ruolo statale nelle "autostrade telematiche strategiche". Attraverso l'Enel, il colosso elettrico controllato appunto dal ministero del Tesoro. Entro maggio, infatti, l'esecutivo dovrà determinare modalità e quantificazione degli incentivi per costruire la nuova rete. L'azienda guidata da

Starace, nelle valutazioni di Palazzo Chigi, ha le caratteristiche per diventare il candidato migliore per accelerare sulla banda di ultima generazione. Una scelta con una conseguenza: rendere marginale l'attuale rete del soggetto privato Telecom.

Nei report dell'esecutivo, si sottolinea come Enel possa già contare su una ramificazione capillare. E ha formalmente dichiarato alle autorità competenti la disponibilità a impegnarsi con un progetto in tempi strettissimi: tre anni per raggiungere tutta l'Italia mandando così in soffitta la vecchia infrastruttura in

L'azienda guidata da Francesco Starace decisa a trattare con Metroweb e municipalizzate

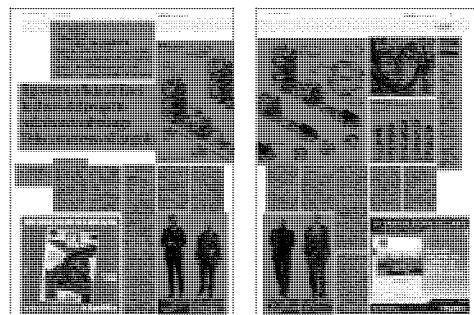
rame e senza reclamare un ruolo nella gestione del servizio. Ossia senza alterare la concorrenza.

### UN PRIMOPASSO

Nelle idee dell'esecutivo, si tratta di un primo passo per una complessiva ristrutturazione del settore delle Telecomunicazioni. Che comprenderà anche le reti per le trasmissioni radiotelevisive, a cominciare dalle antenne. Con il medesimo obiettivo di fondo: conservare il controllo da parte dello Stato del sistema infrastrutturale, non degli operatori. Un'esigenza che va incontro anche ai problemi di sicurezza nazionale connessi alle comuni-

cazioni e di recente denunciati anche dalla garante della Privacy. Sulla rete ex Sip, ad esempio, corrono al momento anche dati sensibili riguardanti segreti militari da gestire con prudenza.

A marzo scorso il Consiglio dei ministri aveva approvato il documento di "Strategia italiana per la banda ultralarga". Per la sua realizzazione in un primo momento erano stati avviati contatti con Metroweb, Vodafone (attraverso la stessa Metroweb) e soprattutto con Telecom. Ma il dialogo con quest'ultima si è rapidamente logorato. Palazzo Chigi non ha mai gradito le resistenze della azienda telefonica a impostare un confronto su questo terreno con Metroweb, altra società di fatto controllata dalla mano pubblica (at-





traverso la presenza di Cassa Depositi e Prestiti). Soprattutto l'esecutivo non digerisce quella che viene definita l'eccessiva lentezza nell'investire sul futuro delle Tlc difendendo ancora la vecchia infrastruttura in rame. Una tattica considerata incompatibile con gli obiettivi dell'Agenda digitale europea che prevede entro il 2020 il completamento della fibra ottica in tutto il territorio e la disponibilità dei "canali super veloci" a 100 megabit per almeno il 50% della popolazione. Del resto, la banda larga è il futuro delle comunicazioni e l'Italia è tra i Paesi europei più indietro da questo punto di vista. Senza la fibra sarà meno diffuso l'accesso a Internet o la fruizione dei nuovi canali televisivi via cavo. Che rivoluzioneranno il mercato e trasformeranno la programmazione tv. Si passerà rapidamente dal cosiddetto palinsesto alla programmazione on demand. Ognuno potrà scegliere cosa vedere utilizzando gli archivi (le "library") di ogni emittente. Ma questo sarà possibile in modo efficace e capillare solo con la banda larga capace di "memorizzare" tutti questi contenuti.

#### IL NUOVO INTERLOCUTORE

Proprio per questo Palazzo Chigi è orientato a considerare come "strategico" il nuovo interlocutore. Le consultazioni, ovviamente, sono state riaperte con tutti i soggetti interessati. Ma le condizioni fissate dal Piano governativo sono piuttosto nette e al momento sembrano spingere per una preferenza a favore della azienda elettrica. La società di Starace, sviluppando un progetto già ideato dal predecessore Fulvio Conti, ha quindi messo in campo la sua immensa rete. Con caratteristiche - osservano nel governo - che la rendono addirittura preferibile alle altre. Il cavo elettrico infatti arriva in tutte le case e soprattutto in tutte le aree del Paese. Approfittando poi della necessità di sostituire tutti i contatori con quelli di nuova generazione, Enel dovrebbe semplicemente affiancare la fibra ottica ai cavi elettrici.

Quest'opera di riammodernamento in una prima fase era stata progettata con una scadenza decennale. Ma nei contatti intercorsi tra esecutivo e vertici aziendali i tempi si sono stretti in maniera sensibile. Se parte dei 6,5 miliardi in 5 anni sarà destinata a Enel, allora l'intera opera sarà

completata in tre anni.

#### NIENTE CANTIERI

Gli uffici di Starace hanno già inviato all'Autorità competente, il Garante per le comunicazioni, una lettera di intenti. La missiva è del 14 aprile scorso in cui si sottolinea che «Enel possiede una infrastruttura esistente, costituita da reti di tipo aereo e cabine di distribuzione in grado di ospitare cavi in fibra ottica». Grazie ad una recente normativa infatti il cavo della banda larga potrà essere "steso" anche sui tralicci elettrici con la cosiddetta "posa aerea". Una opzione che supera le difficoltà degli scavi e ne comprime i costi. Ma soprattutto consente di raggiungere - come si sottolinea nella lettera all'Agcom - i cosiddetti Cluster C e D, ossia le aree del Paese più sottoposte al digital divide: le zone di montagna, le campagne più isolate. E quindi raggiungere direttamente gli edifici e gli appartamenti con la tecnologia FTTB (fiber to the building) e FTTH (fiber to the home).

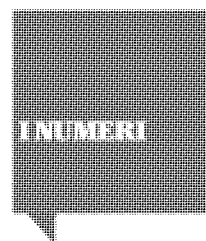
Per i Cluster A e B, in sostanza le grandi città, Enel punta ad accordi con alcune delle municipalizzate che detengono la rete elettrica (Roma, Milano, Torino e Bologna) ma anche con Metroweb che ha già costruito una porzione consistente di banda larga nei grandi comuni: «Il contributo di Enel - si legge nella lettera all'Agcom - sarà sinergico con le reti già esistenti». Senza contare gli accordi su questo punto con Infratel, società del ministero dello Sviluppo Economico creata ad hoc per lo sviluppo della fibra, e i bandi che questa società sta emettendo per accelerare il piano di posa in opera della fibra.

#### LE MANOVRE TELEVISIVE

Ma appunto questo è solo il primo passo. Che però rischia di determinare una complessiva ristrutturazione dell'intero settore. Il secondo, infatti, potrebbe riguardare le infrastrutture radiotelevisive: le cosiddette torri. Quelle al centro della fallita Opa della berlusconiana Ei Towers contro Rai Way. Anche in quel campo, infatti, la linea di fondo è di non perdere il controllo pubblico. Anzi l'intenzione è semmai di provare a costituire una nuova società che metta insieme le "antenne" televisive" in una sorta di consorzio che può agire anche da enteregolatore. In quel caso parteciperebbero Raiway, Ei Towers e le torri di Wind di recente passate nelle mani della spagnola Abertis. E il controllo pubblico potrebbe essere agevolato anche con una presenza di Cassa Depositi e Prestiti. Ma questo, per ora, è solo un progetto.

Anche se le grandi manovre nel sistema radiotelevisivo sono solo all'inizio. E probabilmente toccheranno anche i soggetti privati che operano in Italia. Da Mediaset a Sky fino alla stessa Telecom. Sulle esigenze di sinergia tutti concordano e anche sulla necessità di trasferire buona parte del prodotto su cavo telefonico. Non è un caso il recente interesse di Vivendi per Mediaset e i contatti tra la stessa tv del Cavaliere con Telecom e con Sky. E per la prima volta da anni Berlusconi ha iniziato a valutare una cessione o la definizione di nuove alleanze televisive per il suo gruppo. Forse non è un caso che a cucire le intese si stia chiamato nuovamente un fedelissimo dell'ex premier: Tarek Ben Ammar. E sulla scrivania dell'imprenditore tunisino da qualche giorno è apparsa una nuova cartella: quella delle sinergie strategiche - o anche qualcosa di più - tra Vivendi, Mediaset, Sky e Telecom. Un ruolo favorito dal fatto di sedere proprio in buona parte dei Cda di queste aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## 6,5 mld

#### ISOLDI

Per la banda larga il piano del governo prevede uno stanziamento di 6,5 miliardi in cinque anni

## 3 anni

#### ITEMPI

L'Enel si è detta pronta a completare i lavori per realizzare la nuova rete a banda ultralarga in circa tre anni

## 33 mln

#### I CONTATORI

Enel ha portato 33 milioni di contatori dentro i palazzi che ora possono favorire l'operazione fibra

## 450 mila

#### LE CENTRALINE

Enel ha già sistemato 450 mila centraline in Italia che faciliteranno a loro volta la creazione della nuova rete in fibra

## Il futuro della banda larga

Le tecnologie e gli obiettivi del piano del Governo

### FTTC (fiber to the cabinet)

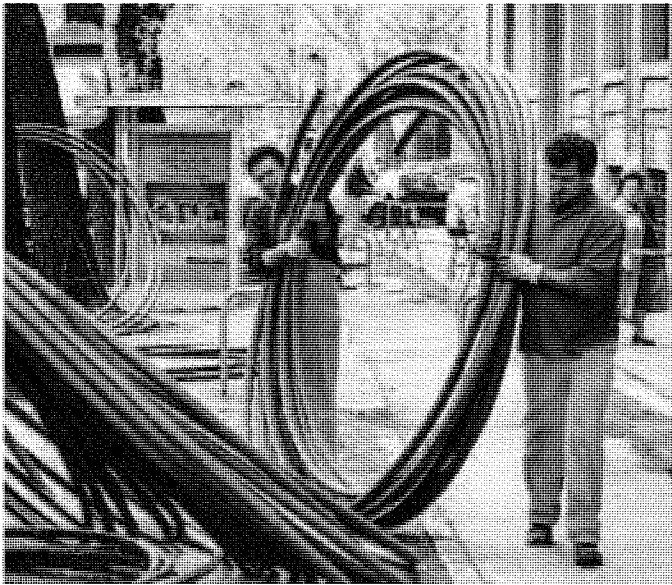
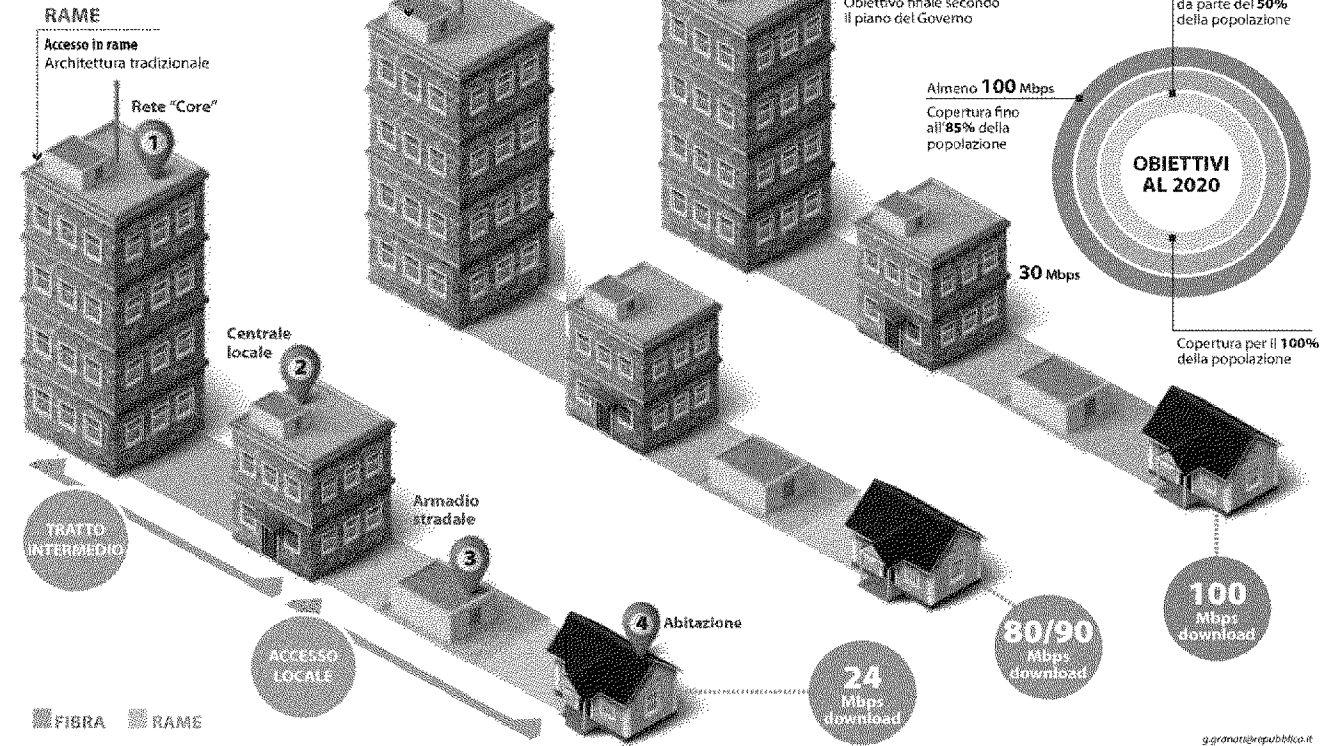
**Fibra fino agli armadi**  
 Architettura su cui Telecom e Fastweb hanno concentrato gli investimenti

### FTTH (fiber to the home)

**Fibra fino a casa**  
 Obiettivo finale secondo il piano del Governo

Almeno **100 Mbps**

Adozione di internet da parte del **50%** della popolazione

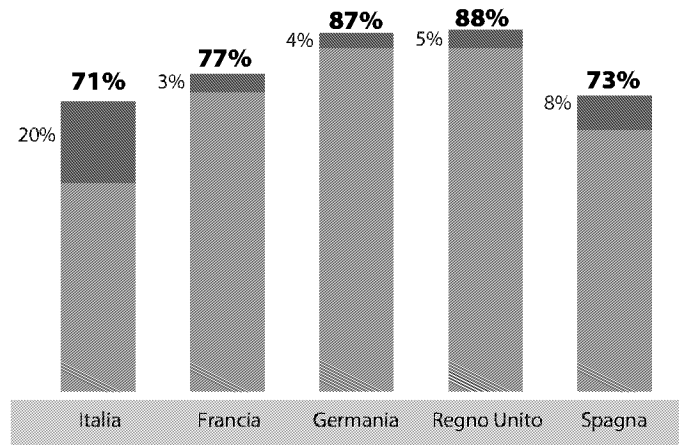


## Lo scenario delle Tlc

### PENETRAZIONE BANDE LARGHE

% delle famiglie totali

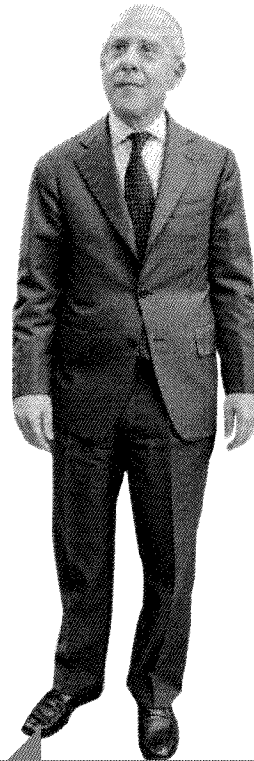
■ Famiglie con banda larga fissa ■ Famiglie solo con banda larga mobile







**MATTEO RENZI**  
Il presidente del Consiglio vuole far realizzare all'Enel una nuova rete infrastrutturale per le tlc



**FRANCESCO STARACE**  
L'ad di Enel ha scritto alle autorità per dare la disponibilità a realizzare la nuova rete in fibra



**SILVIO BERLUSCONI**  
L'ex presidente del Consiglio punta a trovare delle sinergie tra Mediaset, Sky e Telecom



**TARAK BEN AMMAR**  
Il finanziere franco-tunisino affiancherebbe Berlusconi nell'esame del dossier alleanze di Mediaset

**Il progetto**

## Le startup sotto le Alpi

**N**on solo incubatore di *startup green* ma anche sede di alcuni dei principali operatori nazionali del settore delle energie rinnovabili. È il nuovo percorso intrapreso da Progetto Manifattura, l'iniziativa di Trentino Sviluppo, l'agenzia della provincia autonoma di Trento, che nasce dalla riconversione della destinazione d'uso degli edifici dove dal 1855 al 2008 era operativa la Manifattura Tabacchi di Rovereto (per i lavori, ancora in fase di completamento, è stato preventivato un investimento di oltre 66 milioni di euro, di cui 44 garantiti dal Fas, il fondo per le aree sotto-utilizzate).

Sono tre ad oggi le aziende che hanno deciso di trasferire negli spazi della Manifattura una parte o tutte le proprie attività: Veronagest, il quinto produttore di energia eolica in Italia, la Tozzi di Ravenna, che ha portato a Rovereto alcune delle sue controllate, e la Rtr di Roma, tra i protagonisti europei nel campo del fotovoltaico. «Molte aziende vengono in Trentino per beneficiare delle agevolazioni fiscali e dagli incentivi agli investimenti in vigore nella provincia - spiega Michele Tosi, direttore area innovazione e nuove imprese di Trentino Sviluppo -. Nel Progetto Manifattura le aziende *green* hanno però soprattutto l'opportunità di entrare a far parte di un polo di innovazione per le energie pulite, l'edilizia sostenibile e le tecnologie per la sostenibilità ambientale, potendo così sfruttare la rete di relazioni con tanti altri attori di questi mercati e le iniziative di formazione organizzate in loco, come la Green Innovation Academy».

Le società della *green economy* e del *green building* possono oggi sfruttare la Manifattura per attività di servizi. In futuro sarà invece possibile anche produrre in loco: otto moduli destinati alla manifattura leggera saranno infatti realizzati *ex novo* (i lavori dovrebbero partire entro l'anno). Le *start-up* interessate ad entrare a far parte del Progetto Manifattura devono presentarsi al vaglio della commissione interna di Trentino Sviluppo. Ottenuto il via libera, le *start-up* hanno la possibilità per un periodo di tempo circoscritto di utilizzare gli spazi pagando un canone mensile molto basso. In seguito, per continuare ad operare nel sito dovranno avere almeno un cliente e definire un *business plan*.

Le società che hanno superato questo traguardo sono 21 (altrettante sono ancora in fase di *start-up*) e alcune di esse si sono già imposte sul mercato: come Muteki Energy, realtà operativa nella produzione di sistemi di illuminazione ad alta efficienza energetica, capace di fatturare 2 milioni di euro nel 2014 e al centro di un piano di sviluppo internazionale. O Ri-Legno, società che si occupa del monitoraggio, della verifica e del risanamento delle costruzioni in legno.

A. SAL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



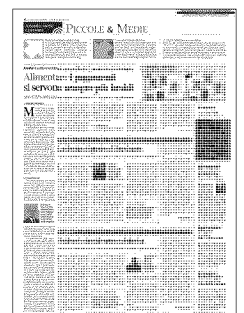
## Formazione Emilia Romagna: una consulenza a misura di startup

**F**ino a dicembre 2016 gli aspiranti imprenditori e le startup ad alto contenuto innovativo attivi in Emilia Romagna potranno beneficiare di consulenza gratuita su temi fiscali, amministrativi e societari grazie a un accordo tra Aster e Ordine dei commercialisti di Bologna.



**Incontri****Focus sulle Pmi:  
il business vince  
se c'è trasparenza**

**L**egalità e trasparenza: un binomio sul quale farà leva la quinta edizione di «Focus Pmi 2015». L'iniziativa si svolgerà il 14 maggio alla Borsa di Milano. Il convegno, organizzato da Ls Lexjus Sinacta e istituto Tagliacarne, punterà sul valore economico della legalità. Ingresso gratuito, prenotazione obbligatoria.



**400** milioni per la sostenibilità  
E' l'ammontare dei contributi che, da giugno, il ministero dello Sviluppo economico metterà a disposizione delle imprese, compresi gli spin-off dei poli universitari, che investono in progetti di ricerca e sviluppo per l'industria sostenibile. In modo particolare nelle tecnologie energetiche e nelle costruzioni amiche dell'ambiente. Due i bandi: 250 milioni per «Industria sostenibile» e 150 milioni per «ICT-Agenda digitale».



Tendenze Nel Mezzogiorno la leadership è dell'Abruzzo, con 164 accordi

# Imprese Chi va in rete diventa più competitivo

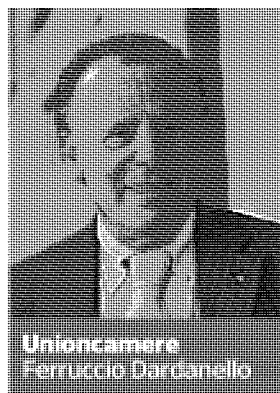
Già 10.000 aziende si sono coalizzate. E hanno bisogno di tutor...

DI ANDREA SALVADORI

**U**niti per competere sui mercati con maggiori probabilità di successo: nasce da questo presupposto in Italia nel 2009 il contratto di rete, quel modello di collaborazione tra imprese che permette di realizzare progetti condivisi, salvaguardando l'autonomia di ciascun società. La formula, a quasi cinque anni dalla costituzione della prima realtà (marzo del 2010), è stata fatta propria, in piena crisi economica, da oltre 10 mila soggetti imprenditoriali, capaci di dare vita a più di 2 mila reti (dati al 1° marzo 2015 raccolti da InfoCamere, la società di informatica delle Camere di commercio).

«Le aggregazioni permettono alle aziende di condividere idee, sistemi di produzione, di investire di più in ricerca e sviluppo, aumentando così la spinta all'innovazione — spiega Josef Nierling, amministratore delegato di Porsche consulting —. Grazie all'aggregazione, tante piccole e medie imprese hanno inoltre l'oppor-

## Le aggregazioni fanno condividere investimenti e produzioni



Unioncamere  
Ferruccio Dardanelli

tunità di relazionarsi ad una grande azienda con più potere contrattuale, potendo così accedere a mercati a loro prima preclusi, sia in Italia sia nel mondo».

A scegliere la strada della rete sono state fino ad oggi in prevalenza società di piccole dimensioni. Le medie imprese, cui dovrebbe spettare un ruolo catalizzatore e di traino, rappresentano infatti solo l'8% degli aderenti. Il 77% di chi è ricorso al contratto di rete ha meno di 19 addetti. Inoltre, i soggetti esteri coinvolti si contano sulle dita delle mani.

### Dimensioni

«La taglia troppo piccola in genere non consente di competere sui versanti dell'internazionalizzazione e dell'innovazione, dove aziende più strutturate sono avvantaggiate in termini di economie di scala e di scopo», spiega Eugenio Puddu, partner Deloitte, responsabile agroalimentare ed esperto Mid market. Lo strumento delle reti trova poi adepti soprattutto nell'industria (32,1%) e nell'insieme dei servizi alle imprese (24,6%). «Le reti — sottolinea Puddu — hanno dunque potenzialità di sviluppo ancora poco espresse in ambito agroalimentare e turistico: in questi comparti la collaborazione potrebbe essere trainante per valorizzare il made in Italy e contribuire a mantenere conoscenze e professionalità sul territorio nazionale». La Lombardia è la regione dove il fenomeno ha preso più piede, 596 contratti a cui aderiscono 2.164 aziende, davanti a Emilia-Romagna (1.196 per 373 contratti) e Toscana (1.043 per

197 contratti). La prima regione meridionale è l'Abruzzo con 164 contratti e 603 imprese. Solo il 10% delle aggregazioni sono composte da più di 10 aziende, mentre il 44% da 2 o al massimo 3 società. Le reti sono inoltre formate in quasi il 73% dei casi da realtà operative all'interno dei confini di una regione.

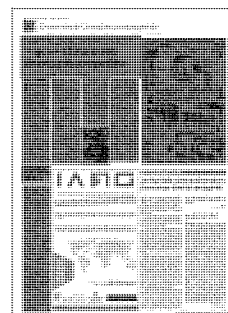
### Piani triennali

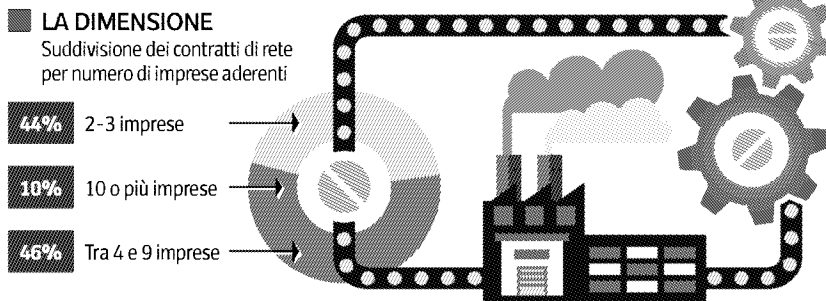
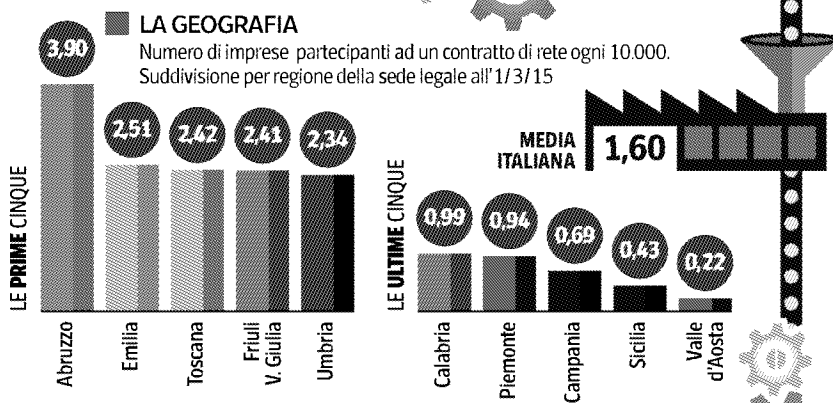
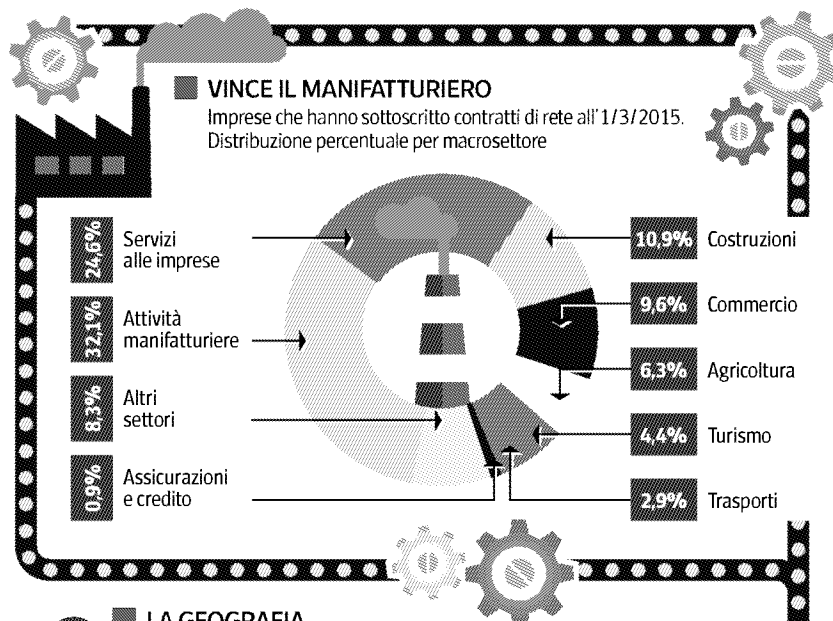
«L'intervento di Porsche Consulting nella costituzione delle reti, parte dall'individuazione del valore aggiunto dell'operazione per ciascuna delle imprese coinvolte, di modo che la scelta sia condivisa e sostenuta da tutti — evidenzia Nierling —. Il passaggio successivo è la definizione dei potenziali nuovi clienti e del portafoglio prodotti necessario per conquistarli. Quindi, bisogna ridefinire i processi e assegnare ad ogni realtà il suo ruolo specifico all'interno della rete. Pur non essendo previsto a norma di legge, consigliamo sempre di redigere un *business plan* di durata triennale, di modo da mettere bene in luce impegni e obiettivi».

La consulenza di Deloitte abbraccia tutta la gestazione del progetto. «Operiamo come una sorta di *tutor* — sottolinea Puddu —. All'inizio aiutiamo le società a formalizzare l'idea e insegniamo loro l'arte di narrarla a potenziali investitori e finanziatori avvalendosi del linguaggio più appropriato. Quindi le aiutiamo identificare il progetto di medio lungo termine che intendono perseguire, tenendo conto che l'obiettivo della sinergia deve essere il rafforzamento della presenza sui mercati e l'incremento della marginalità».

Ad oggi non ha avuto anco-

ra modo di occuparsi di reti di impresa. Il gruppo Galgano potrebbe però farlo presto. «Capita sempre più spesso che tante aziende di media dimensione, soprattutto dell'impiantistica *oil&gas*, del *food&beverage* e della moda, decidano di sostenere economicamente i propri fornitori perché rivedano e migliorino i processi produttivi — racconta Mariacristina Galgano, amministratore delegato del gruppo Galgano —. Le società che hanno nell'export una delle principali voci di bilancio, sanno di dover contare su partner che parlino la loro stessa lingua in fatto di processi e logistica». Galgano organizza dunque *workshop* sui temi dell'innovazione e della produzione di qualità, coinvolgendo l'azienda e tutti i suoi fornitori, «per far capire loro che insieme si vince». Le aziende interessate alla costituzione di una rete possono presentare domanda al Registro delle imprese utilizzando il *software* presente sul portale [contrattidirete.registroimprese.it](http://contrattidirete.registroimprese.it) per la compilazione telematica del contratto.





Fonte: elaborazioni InfoCamere su dati Registro delle Imprese delle Camere di commercio

S. Awa/ironi

**Analisi** I dati dell'ultima indagine Aipb archiviano qualche luogo comune sui titolari di patrimoni ingenti

# Private banking Sorpresa: la prudenza non abita più qui

I clienti con un profilo aggressivo sono quattro volte più numerosi dei super conservatori. Anche tra gli imprenditori. Effetto del cambio generazionale

DI **PIEREMILIO GADDA**

**C'**è sempre più rischio nei portafogli private. E gli imprenditori non fanno eccezione. Secondo un'indagine dell'Aipb, i clienti con un profilo aggressivo rappresentano il 36% del totale e sono oltre quattro volte più numerosi di chi mantiene un approccio conservativo. I dati dell'associazione di categoria sembrano sfatare inoltre il mito secondo cui gli imprenditori tenderebbero a favorire uno stile di gestione prudente in materia di investimenti, concentrando il rischio nella propria azienda.

Non è così: tra i private che esercitano attività d'impresa, il 47% ha un profilo aggressivo e la percentuale sale all'80% se si considerano anche i clienti dinamici. «L'ipotesi che l'imprenditore sia più conservativo nell'amministrare il patrimonio mobiliare è valida solo per i clienti più anziani — osserva Paolo Tenderini, responsabile clientela

grandi patrimoni di Ubs Italia —. Anzi, proprio la tendenza a focalizzarsi sull'azienda, privilegiando un'ampia delega al banker per la gestione degli asset finanziari, porta gli imprenditori ad accogliere più facilmente le proposte d'investimento del consulente».

Il quale, per fronteggiare il progressivo calo dei rendimenti sui governativi, in molti casi ha incoraggiato i clienti ad incrementare la propria esposizione al rischio. «Per raggiungere determinati obiettivi in termini di rendimento è opportuno aumentare la componente azionaria. Del resto — osserva Francesco Minelli, direttore commerciale di Banca Leonardo — un portafoglio interamente obbligazionario oggi presenta un livello di volatilità paragonabile a quello di una gestione investita in titoli azionari adeguatamente selezionati».

## Delega

Il gestito rappresenta in ogni caso lo strumento prediletto: se è vero che tutta l'industria private ha sperimentato un progressivo aumento della raccolta gestita rispetto a quella amministrata, la tendenza è ancora più evidente nel segmento degli imprenditori, proprio per la spiccata propensione alla delega per ciò che non riguarda l'azienda. «Fondi e gestioni patrimoniali, rappresentano il 70% delle masse tra i grandi patrimoni, circa 20 punti percentuali in più rispetto alla clientela private nel suo complesso», dichiara Tenderini. Gli imprenditori però, dicono le indagini dell'Aipb, sono più attenti a

racogliere informazioni di approfondimento e monitoraggio dei risultati durante gli incontri con il proprio referente. Un'attenzione particolare è dedicata, poi, al comparto assicurativo, il cui peso nei portafogli private è cresciuto dall'8 all'11% in pochi anni.

«Per molteplici ragioni, il private insurance gioca ancora un ruolo rilevante per questo segmento di clientela», osserva Minelli. Nonostante la legge di Stabilità 2015 abbia ridotto le agevolazioni fiscali previste sulle polizze vita unit linked. «Oggi tendono ad essere apprezzati soprattutto strumenti come le polizze multi-ramo — ricorda il direttore commerciale — che abbiano la protezione del capitale con benefici connessi alla pianificazione patrimoniale e finanziaria».

## Imprese

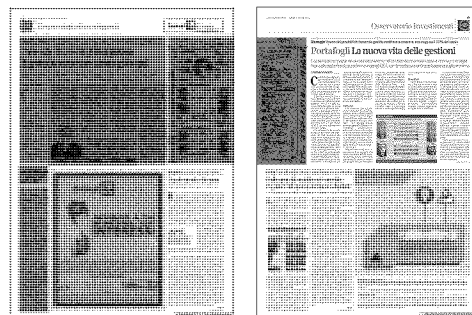
Sono sempre di più intanto (il 58%) i clienti che si dichiarano interessati a un servizio di mappatura degli investimenti finanziari, immobiliari, privati ed aziendali, con relativa analisi dei rischi e proposta di soluzioni coerenti. «Lo sviluppo di un servizio ad hoc dedicato ai private imprenditori è uno dei macrotrend principali rilevabili nell'industria del private banking. «Si tratta di una vera sfida — ricorda Maurizio Zancanaro, presidente dell'Aipb — perché lo stock di competenze specialistiche, di capacità e di risorse necessarie per essere scelti come referente bancario principale da un imprenditore private e per poterlo seguire nelle diverse fasi del suo business Life-Cycle è estremamente ampio e diversificato».

Già oggi i private, soprattutto imprenditori e liberi

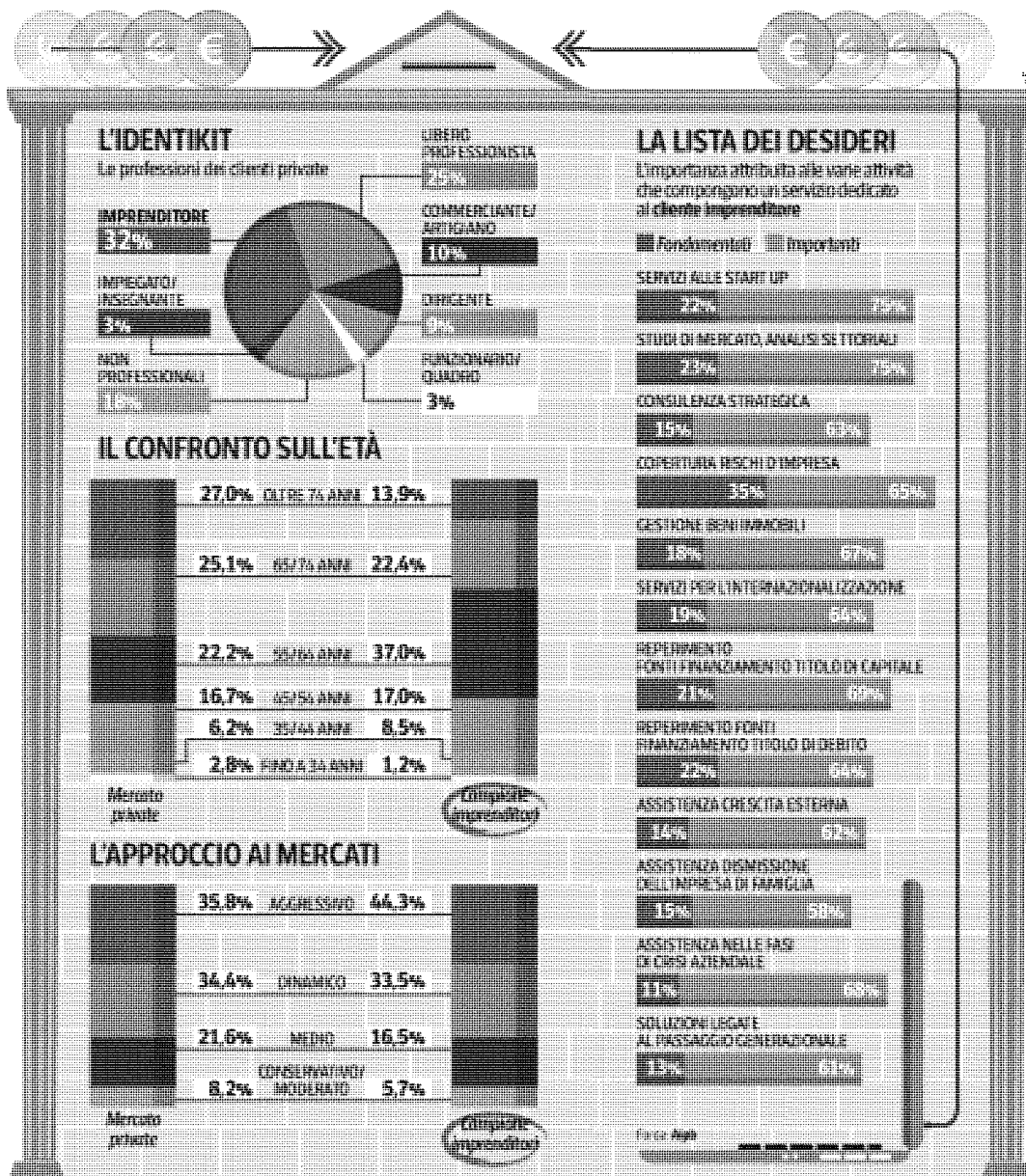
professionisti, non si accontentano di essere affiancati nella gestione degli investimenti. «Una struttura di wealth management ben attrezzata deve poter offrire anche servizi di tesoreria aziendale, consulenza in tema di real estate e finanza straordinaria, ristrutturazione dei debiti e operazioni di M&A», ricorda Minelli. Ma secondo un'indagine dell'Aipb, tra le attività dedicate all'imprenditore rilevate con maggiore frequenza presso gli operatori private non figurano quelle ritenute in assoluto più importanti dagli stessi capi azienda: la copertura dei rischi d'impresa, i servizi alle start-up, gli studi di mercato e le analisi settoriali, il reperimento di fonti di finanziamento a titoli di capitale e l'assistenza nelle fasi di crisi aziendale. «È soprattutto nell'attività di ricerca settoriale — precisa Tenderini — e nell'analisi del mercato di riferimento dell'azienda che l'imprenditore cerca un supporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 58% degli utenti è interessato alla mappatura del patrimonio**







Le competenze e le risorse necessarie per essere scelti come punto di riferimento bancario dagli imprenditori sono molto ampie

Aipb Maurizio Zancanaro, alla guida dell'associazione dei banker italiani

Fisco e sviluppo

# Agevolazioni poco attraenti al Sud

di **Gaetano Stornaiuolo**  
e **Salvatore Villani**

**L**aleggi di Stabilità 2015 prevede (articolo 1, comma 20) per le imprese, dal 1° gennaio 2015, la deduzione totale dalla base imponibile Irap del costo dei dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato. L'impresa può considerare in deduzione, oltre alle voci forfettarie e analitiche relative al costo del lavoro, anche un ulteriore importo «fino a concorrenza dell'onere sostenuto». Rispetto alle imprese con retribuzioni medie prese come riferimento nel nostro lavoro, le imprese del Nord e del Centro presentano ancora un margine positivo tra retribuzioni lorde medie (rispettivamente 31.730 e 28.544 euro) e l'importo delle deduzioni forfettarie e analitiche concesse negli anni precedenti, per cui potranno trarre un beneficio fiscale nel caso di nuove assunzioni a tempo indeterminato; mentre per l'impresa-tipo del Mezzogiorno (con retribuzione lorda annuale pari a 25.564 euro) le deduzioni forfettarie e analitiche applicate negli anni precedenti hanno eguagliato l'importo della retribuzione lorda, per cui non potrà godere degli ulteriori benefici fi-

scali Irap. In questo modo, le imprese del Centro-Nord saranno maggiormente incentivate ad aumentare la domanda di lavoro, mentre quelle del Mezzogiorno avranno minore convenienza ad assumere. Va inoltre aggiunto che l'incremento automatico dell'aliquota Irap, previsto per le Regioni soprattutto meridionali sottoposte a Piani di rientro dai deficit sanitari, riduce ulteriormente la crescita della domanda di lavoro.

Quanto alla riduzione del cuneo fiscale (articolo 1, commi 118-122) per le assunzioni a tempo indeterminato, l'azienda viene esonerata dal versamento dei contributi previdenziali (esclusi Inail) fino a 8.060 euro annui; nelle imprese del Centro-Nord i nuovi incentivi sono superiori a quelli ottenuti in base alle leggi precedenti, mentre nelle imprese del Mezzogiorno la decontribuzione totale degli oneri sociali (100% contributi Inps e Inail) assicurata in base alle leggi 407/1990 e 92/2012 arrivava a circa 11.360 euro. Inoltre, l'obbligo di finanziare la decontribuzione degli oneri sociali con i fondi europei assegnati e non impegnati dalle Regioni del Sud al 30 settembre 2014 (articolo 1, comma 122) peserà per 3,5 miliardi sul Mezzogiorno (3 miliardi negli anni 2015-2017, 500 milioni nel 2018). In questo modo, la decontribuzione dei contributi sociali delle imprese del Centro-Nord sarà finanziata per tre anni con risorse del Sud.

Quali possibili correttivi si potrebbero introdurre? Per compensare le diverse convenienze a incrementare la domanda di lavoro, così diverse tra Centro-Nord e Mezzogiorno, occorrerebbero ulteriori e immediati aggiustamenti della disciplina Irap, in particolare, e della politica fiscale sull'impresa, in generale. In particolare, poiché la riduzione del costo del lavoro e del cuneo fiscale non bastano ad aumentare investimenti privati e domanda di lavoro, occorrerebbe ridurre l'onere tributario sul capitale sul modello della politica tributaria tedesca; non a caso dal 2000 al 2012 l'aliquota implicita sul capitale in Germania è diminuita del 4,7%, mentre in Italia è aumentata del 9,4 per cento.

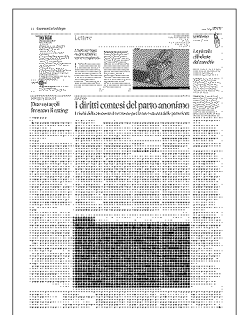
In conclusione, è molto probabile che la manovra sull'Irap e il Jobs Act non basteranno da soli a rilanciare la domanda di lavoro, specie nelle Regioni più deboli del Paese. Queste misure dovrebbero essere accompagnate da una manovra fiscale più ampia tendente a incentivare gli investimenti privati e da una politica economica tesa a incrementare gli inve-

stimenti pubblici. Per gli investimenti privati occorrerebbe operare sulla riduzione dell'onere fiscale sul capitale e sugli investimenti, soprattutto su quelli realizzati nelle aree meno ricche del Paese. In questo senso è da accogliere con favore la scelta di introdurre una nuova tassazione del reddito d'impresa (Iri) che incentivi il reinvestimento degli utili in azienda; si potrebbe anche immaginare un potenziamento dell'Ace, che riequilibri il beneficio concesso alle varie imprese e sostenga maggiormente i processi di patrimonializzazione nel settore manifatturiero.

Per gli investimenti pubblici, occorre ricordare che esistono diversi fattori fortemente limitativi dello sviluppo economico al Sud, come la minore dotazione delle infrastrutture o la minore efficienza e qualità dei servizi. Poiché gli squilibri regionali non sono eliminabili attraverso il gioco delle forze di mercato, occorre un intervento dello Stato per eliminare le anomalie e ridurre negli effetti, perché non è facile capire quale strategia di intervento riequilibratore possa giustificare la riduzione continua degli investimenti pubblici nelle Regioni del Mezzogiorno.

*Estratto dallo studio «Modifiche alla disciplina dell'Irap ed effetti sul costo del lavoro e sul cuneo fiscale: un raffronto territoriale» che sarà pubblicato sul prossimo numero della Rivista Economica del Mezzogiorno, trimestrale della Svimez*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Innovazione.** Nel primo trimestre la crescita è stata del 17% sfiorando quota 4mila

# In Italia ogni giorno nascono sei start up

**Enrico Netti**

Sei start up al giorno. Con questo ritmo nascono le imprese innovative in Italia. Alla fine del primo trimestre l'incremento è stato del 17%, pari a poco più di 530 unità rispetto alla fine del 2014: a fine marzo erano 3.771 le realtà innovative registrate presso il Sistema camerale, che al successivo aggiornamento, datato 4 maggio, ne contava già 3.883. Con questo trend arrivare al giro di boa delle 4mila è questione di giorni.

Quasi i due terzi delle attività innovative, secondo l'ultimo report di Infocamere aggiornato al

primo trimestre 2015, si concentra nell'area dei servizi alle imprese, principalmente nel software, nella consulenza informatica e nella Ricerca & sviluppo. Per un altro 18% il focus è nella produzione di prodotti elettronici, macchinari e apparecchiature elettriche, mentre il 4% opera nel commercio.

Nel complesso gli occupati diretti superano di poco le 3mila persone impiegate in 1.152 realtà. In media sono 2,6 persone per azienda, mentre circa la metà conta su un solo addetto. A questi si aggiungono i quasi 15mila soci che sono quasi sempre coinvolti di-

rettamente nell'attività. Spesso si tratta di autoimprenditorialità vista la presenza, in un caso su quattro, di un under 35. Comunque nel 41% dei casi analizzati i giovani sono presenti nella struttura societaria. Sul fronte delle quote rosa, una start up su sette è prevalentemente formata da donne.

Poco più di un quinto delle realtà innovative si concentra in Lombardia (la regione che probabilmente offre il miglior ecosistema fatto di incubatori, acceleratori, business angel e piattaforme per la condivisione), il 12% è in Emilia-Romagna, quasi il 10% nel Lazio. Chiudono la classifica Basilicata, Molise e Valle d'Aosta.

«Questi numeri confermano l'entusiasmo di fare impresa che ha toccato con mano girando l'Italia tra incubatori, *elevator pitch* e *fab lab* - afferma Marco Gay, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria -. La sfida è far sì che creare una start up in Italia sia più vantaggioso che altrove per diventare l'*innovation hub* d'Europa. Siamo il secondo Paese manifatturiero della Ue: per questo possiamo far crescere le nostre start up grazie a un sistema di piccole, medie e grandi imprese alla

ricerca di innovazione verso l'industria 4.0».

Gettare le basi può essere facile, ma lungo il loro cammino le start up trovano molti ostacoli, soprattutto di carattere economico. «Negli ultimi anni si è formato un ecosistema che le aiuta e si è tornati a rivedere la cultura imprenditoriale - aggiunge Andrea Rango, coordinatore degli Osservatori digital innovation del Politecnico di Milano -. Le operazioni di finanziamento sono ancora limitate, pochi investitori rischiano a beneficio di queste nuove imprese, per sostenerle nel tempo». Negli ultimi mesi si è assistito a un rafforzamento del capitale sociale, che complessivamente è passato a 192 milioni dai 153 di fine 2014.

Quello che manca è un sostegno forte che dovrebbero fornire gli investitori istituzionali. Un nodo che evidenzia l'«Osservatorio sulle start up high tech» della School of management del Politecnico di Milano. Nel nostro Paese gli impieghi a favore di queste imprese sono la metà di quelli che si registrano in Spagna. Il gap emerge dal confronto con i nostri competitor, come Francia e Germania che ci distanziano di otto volte, mentre il Regno Unito "solo" di cinque volte. In tutti i casi si tratta di distanze abissali in quella che è l'economia della conoscenza.

[enrico.netti@ilsole24ore.com](mailto:enrico.netti@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerca. Ducati supporta Alma Mater nella formazione

## A Bologna al via il corso di ingegneria della moto

**Enrico Netti**

■ Un lavoro in team per formare e mettere in pista le prossime generazioni di ingegneri del motoveicolo. L'Università di Bologna e Ducati hanno deciso di collaborare dando vita al percorso in "ingegneria del motoveicolo" in seno alla laurea magistrale in Ingegneria meccanica (<http://corsi.unibo.it/Magistrale/IngegneriaMeccanicaBologna/Pagine/default.aspx>). Inoltre la Casa di Borgo Panigale supporterà un contratto di ricerca, legato all'ambito motociclistico, al dipartimento di Ingegneria meccanica.

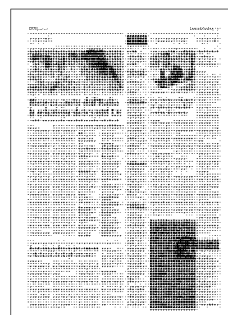
Si sviluppa in questi termini il rapporto tra la Casa e l'ateneo che, tra gli altri, ha laureato Claudio Domenicali attuale ad di Ducati motor holding. Il percorso appena avviato entrerà nel vivo a partire dal secondo anno accademico. Per gli studenti interessati al settore motociclistico ci sarà la possibilità di seguire lezioni, svolgere tirocini in azienda, analizzare casi di prova, aderire a progetti di lavoro e attività connesse con la tesi, il tutto in stretta collaborazione con lo staff ingegneristico Ducati. «Vogliamo stimolare un fermento tecnologico e creativo e solo con il continuo contributo di nuove idee e innovazione Ducati può continuare a crescere nei mercati e vincere in pista», dice Domenicali. Avvicinando la ri-



**Il team** Claudio Domenicali, ad Ducati (a sinistra) e Ivano Dionigi, magnifico rettore dell'Università di Bologna

cerca universitaria all'impresa vogliamo contribuire a formare nuovi talenti nella motor valley». «Si consolida un rapporto con una delle realtà più importanti del territorio», aggiunge Ivano Dionigi, Magnifico Rettore dell'Università di Bologna - e il nuovo percorso faciliterà lo scambio di *know how* e l'inserimento di talenti nel mondo del lavoro». L'accordo durerà per tre anni ed è rinnovabile e prevede la possibilità per Ducati di finanziare nuovi contratti di ricerca in aggiunta a quelli già in essere. L'attività sarà focalizzata sulle tematiche inerenti al settore motociclistico e finalizzata a sostenere la didattica e i servizi agli studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro autonomo. La prestazione a terzi, se «afferente», va indicata nel quadro RE12

# Professionisti, compensi deducibili in tre mosse

## Tracciabilità, fattura e documentazione blindano gli importi

PAGINA A CURA DI  
**Nicola Forte**

I compensi versati dai professionisti a soggetti terzi - come il coniuge o altri autonomi in possesso di partita Iva - possono finire nel mirino del fisco, se vengono dedotti con troppa leggerezza.

Il criterio generale è quello noto - secondo cui deve trattarsi di oneri inerenti, cioè sostenuti nell'esercizio dell'attività di lavoro autonomo. Nel caso del coniuge, però, l'agenzia delle Entrate potrebbe - ad esempio - sostenere e dimostrare che nessuna prestazione è stata eseguita. Inoltre potrebbe ipotizzare che la fatturazione da un coniuge a un altro sia stata effettuata con il solo intento di ridurre il peso della tassazione (nel caso che in cui uno dei due sia soggetto all'applicazione di un'aliquota marginale inferiore, rispetto al titolare dello studio).

La prova della mancanza di inerenza sarà esclusivamente a carico dell'Agenzia che dovrà effettuare una valutazione caso per caso del rapporto instaurato e delle modalità di svolgimento della prestazione. Sarà, quindi, opportuno che i professionisti adottino degli accorgimenti in modo da essere nelle condizioni di contrastare le contestazioni da parte del fisco.

Ad esempio, un prima valutazione (ma non l'unica) riguarderà le modalità di pagamento della prestazioni professionali. Eventuali pagamenti in contanti potrebbero rappresentare un elemento di debolezza e, in presenza di altri presupposti, il fisco potrebbe avere partita vinta nel dimostrare

che la prestazione non è stata neppure eseguita. È prudente, dunque, effettuare i pagamenti con strumenti tracciabili (assegno bancario, bonifico, e così via), anche considerando le disposizioni che vietano il trasferimento di denaro contante tra soggetti diversi per importi pari o superiori a 1.000 euro (articolo 49, Dlgs 231/2007).

Un altro elemento essenziale è rappresentato dalla descrizione della prestazione nella fattura. Ai sensi dell'articolo 21, comma 2, lettera g) del Dpr 633/1972, dal documento devono risultare «natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi formanti oggetto della prestazione». Un'indicazione puntuale delle prestazioni rese, oltre a essere obbligatoria, è finalizzata a dimostrare preventivamente alle Entrate che il costo è stato effettivamente sostenuto e che l'attività svolta è riconducibile all'attività di lavoro autonomo svolta dal titolare.

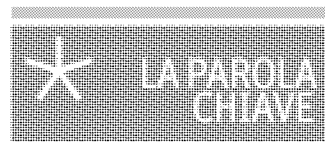
Inoltre è opportuno conservare "traccia" dei lavori svolti, in modo da essere in grado di dimostrare che l'attività svolta è coerente rispetto alla descrizione delle prestazioni evidenziate nella fattura. In altre parole, ci sono alcuni elementi che pongono il professionista al riparo da eventuali contestazioni circa l'inerenza, o comunque le rendono molto più difficili:

- pagamenti con strumenti tracciabili;
- analiticità nella descrizione delle prestazioni in fattura;
- conservazione della documentazione attinente al lavoro svolto.

A tal proposito potrebbe essemite l'utilizzo di questa espressione le istruzioni non intendono fare riferimento all'inerenza (quindi alla deducibilità) della

re utile anche, all'inizio del rapporto, formalizzare le attività svolte con una regolare lettera di incarico (anche se a volte, soprattutto per le prestazioni rese tra coniugio trasoggettive che collaborano assiduamente, può sembrare una formalità «eccessiva»).

Si dovrà poi prestare attenzione nell'indicare i costi nel modello Unico nel quadro RE. Gli oneri devono essere correttamente indicati nel rigo RE12 «Compensi corrisposti a terzi per prestazioni direttamente afferenti l'attività professionale o artistica». Tra-



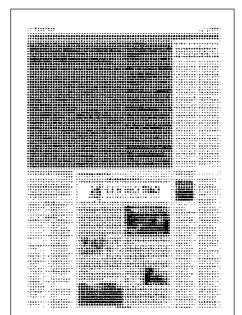
### Compensi afferenti

● Costi sostenuti dal professionista per prestazioni di servizi inerenti, cioè deducibili in quanto sostenuti non a titolo personale, ma nell'esercizio dell'attività di lavoro autonomo e riguardanti direttamente l'attività professionale tipica esercitata. Questi compensi si differenziano dai costi relativi alle altre prestazioni di lavoro autonomo che, pur inerenti, sono riconducibili nell'ambito delle spese generali dello studio (ad esempio, per un avvocato, i compensi corrisposti al consulente del lavoro per le buste paga dei dipendenti o ad un dottore commercialista per la tenuta della contabilità).

spesa. Infatti, si considerano "afferenti" i compensi corrisposti a terzi per prestazioni riconducibili nel novero delle attività che caratterizzano l'esercizio dell'attività professionale. Ad esempio, se un avvocato si avvale delle prestazioni rese da un altro avvocato in considerazione dell'elevato numero di cause che gli è stato affidato, i compensi corrisposti si considerano afferenti in quanto l'attività resa da un professionista in favore dell'altro è riconducibile nelle prestazioni tipiche che qualificano l'attività.

Viceversa se la spesa fosse indicata nel rigo RE19 «Altre spese documentate», l'errore potrebbe attirare l'attenzione del fisco. Infatti, questo rigo generico viene spesso utilizzato per "gonfiare" i costi. Solitamente il fisco controlla quando l'importo assume un valore percentualmente elevato (rispetto alla totalità dei costi). Se il costo è effettivo il controllo risulta negativo e l'attività di verifica si chiude con un nulla di fatto, ma la corretta esposizione nella dichiarazione è importante al fine di evitare contestazioni non fondate. Invece, nell'apposito rigo RE19 devono essere indicate le altre spese professionali inerenti, ma non afferenti l'attività tipica del lavoratore autonomo. Ad esempio, qui vanno indicati il costo del consulente del lavoro per le buste paga dei dipendenti e quello del commercialista per la tenuta della contabilità dello studio legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le situazioni possibili

### CONIUGE DIPENDENTE

**Un professionista assume il coniuge con un contratto di lavoro a tempo indeterminato**

Il compenso è indeducibile senza che sia possibile dimostrare l'inerenza del costo. Invece il costo dei contributi previdenziali è deducibile (circolare ministeriale 25 del 1997)

### CONIUGE CON PARTITA IVA

**Un coniuge in possesso della partita Iva fattura ad un altro il compenso per la prestazione professionale resa**

Il costo è deducibile in quanto la prestazione è svolta in totale autonomia (circolare 25/E/1997).

La deducibilità è subordinata all'inerenza della prestazione che deve essere attinente all'attività svolta dall'altro coniuge titolare dello studio

### COLLABORATORE OCCASIONALE

**Compensi per prestazioni occasionali o di collaborazione coordinata e continuativa al coniuge**

I compensi così corrisposti non sono deducibili trovando applicazione il divieto previsto dall'articolo 54, comma 6 - bis del Tuir.

### FIGLIO MAGGIORENNE DIPENDENTE

**Compenso da lavoro dipendente corrisposto al figlio maggiorenne**

Il costo è deducibile. La presunzione di non inerenza riguarda esclusivamente i compensi corrisposti ai figli minorenni o permanentemente inabili al lavoro

### PRESTAZIONI DI FAMILIARI

**Nel modello Unico 2015 vanno inclusi anche i compensi fatturati da un coniuge a un altro per prestazioni attinenti l'attività che qualifica lo studio**

Devono essere indicati nel rigo RE12 «Compensi corrisposti a terzi per prestazioni direttamente afferenti l'attività professionale o artistica».

### CONSULENZA DEL PROFESSIONISTA

**Nel modello Unico 2015 vanno indicati anche i compensi fatturati da altri professionisti, ad esempio il consulente del lavoro oppure il dottore commercialista per la tenuta della contabilità**

Devono essere indicati nel rigo RE19 «Altre spese documentate». I costi sono deducibili in quanto inerenti, ma non sono afferenti l'attività professionale tipica esercitata dal titolare dello studio

**Personale.** Dopo l'ok in Unificata restano le incognite sulle garanzie per tutto il trattamento accessorio

# Mobilità, tabelle subito applicabili

I parametri del decreto sono utilizzabili in attesa del via libera di Corte conti

**Tiziano Grandelli  
Mirco Zamberlan**

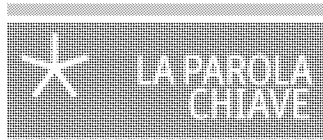
■ In dirittura di arrivo il decreto che equipara gli inquadramenti dei dipendenti dei diversi comparti della Pa. Giovedì ha visto il vaglio della conferenza Unificata, che ha però formulato una serie di osservazioni sul nodo più delicato, cioè sulle garanzie di mantenimento del trattamento accessorio per i lavoratori interessati. Il Governo, dal canto suo, ha detto che "valuterà" le osservazioni, ma ha rilanciato l'urgenza di arrivare a un traguardo per il quale manca solo l'esame della Corte dei Conti.

L'obiettivo del provvedimento è di fornire uno strumento tecnico-operativo che consenta di individuare, in modo uniforme, l'inquadramento giuridico ed economico dei dipendenti che transitano da un comparto all'altro dell'amministrazione pubblica. In ogni caso, anche nelle more della definitiva approvazione, nulla vieta di far riferimento alle tabelle di raccordo allegate, in quanto, comunque, le amministrazioni sono tuttora chiamate a dare una risposta al problema. A questo proposito, si evidenzia che, anche a regime, è onere dell'ente decidere il corretto inquadramento del dipendente che proviene per mobilità, poiché il decreto rappresenta un supporto normativo che non esclude un'attività istruttoria da

parte dell'ente ricevente e la relativa responsabilità della decisione finale. L'articolo 2 del provvedimento, nello stabilire i criteri di inquadramento, specifica che gli elementi da considerare nell'equiparazione sono individuati nelle

## DIFESA A METÀ

L'uso dei criteri governativi «salva» il dirigente da dolo e colpa grave ma non esclude il contenzioso con i diretti interessati



## Tabelle di equiparazione

● Le tabelle di equiparazione servono a disciplinare i trasferimenti dei dipendenti pubblici nei casi di mobilità non volontaria fra diversi comparti (in particolare ora per il personale in «eccedenza» nelle Province). Per la mobilità volontaria si applicano invece in automatico le regole dell'ente di destinazione

mansioni e i compiti da svolgere, le responsabilità affidate e i titoli professionali previsti nelle dichiarazioni dei contratti dei diversi comparti per l'accesso al profilo.

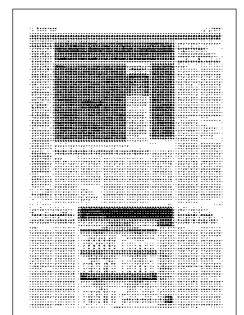
Un'attenzione particolare va prestata nei confronti della posizione economica maturata nell'amministrazione di partenza: questa non può, in nessun caso, dare origine a un inquadramento superiore di tipo giuridico, non potendo prescindere, per le progressioni di carriera, dal concorso pubblico in ossequio alla riforma Brunetta. Se è pur vero che il processo decisionale spetta al dirigente, l'applicazione pedissequa delle tabelle di correlazione non potrà esporre quest'ultimo, in caso di errore, alla colpa grave o, peggio, al dolo, salvandolo quanto meno dalla responsabilità erariale. L'astrattezza della previsione del decreto fa venir meno, sempre in capo al responsabile, anche eventuali critiche di comportamenti di particolare favore o sfavore nei confronti del soggetto in mobilità. Peraltro, non è detto che il ricorso alle tabelle del provvedimento escluda automaticamente un giudizio di merito, nel caso in cui il lavoratore si ritenga danneggiato dal nuovo inquadramento.

Nessun problema viene in evidenza nella mobilità volontaria, in quanto al dipendente si applica il trattamento giuridico ed economico dell'ente di destinazione. Più

contestata dalla parte sindacale è il meccanismo che regola il trattamento economico in caso di mobilità non volontaria e, quindi, quella che si verifica per accordo fra enti e quella disposta per riassorbire gli esuberanti. Infatti, in questi casi, vengono garantite solo le voci fisse e continuative, indipendentemente dal fatto che costituiscono elementi fondamentali o accessori dello stipendio. Purtroppo nell'ordinamento non vi è una definizione di «fisso e continuativo», mentre la distinzione è ben chiara in ambito previdenziale. Ma anche in questo contesto, i ricorsi sulla natura della voce sono molto frequenti e non sempre le decisioni dei giudici vanno nella medesima direzione.

Il trattamento di miglior favore in godimento nell'ente di partenza viene garantito al dipendente con un assegno ad personam, che, però, ha natura riassorbibile con qualsiasi futuro aumento stipendiale. Questo significa che il dipendente si vedrà bloccata la sua retribuzione per anni, stante l'andamento dei rinnovi contrattuali e dei fondi per le risorse decentrate.

Una disposizione particolare è prevista per i segretari comunali e provinciali di fascia C, che dovranno essere collocati nella categoria o nell'area professionale più elevata presente nell'amministrazione di destinazione.





**Stranitalia** In proporzione Camera e Senato hanno meno personale. A fronte dei circa mille eletti, 7.200 assunti. In Lazio rapporto di 12 a 1

## Regioni & Sprechi: sette dipendenti per ogni consigliere

DI **SERGIO RIZZO**

**Q**uanta gente è occupata nei Consigli regionali, dalla Valle D'Aosta alla Sicilia, nessuno precisamente lo sa. Ci sono i dipendenti fissi, poi il personale delle segreterie politiche, quelli ingaggiati dai gruppi... Una selva di numeri, con la sola certezza dell'impenetrabilità. Così non resta che affidarsi alle stime.

La relazione sui costi della politica contenuta nel dossier dell'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli ci dice che nel 2012 la spesa per il solo personale dipendente è stata di 359 milioni. Il che significa, sulla base del costo medio dei dipendenti di quel comparto, circa 7.200 individui. E siccome i consiglieri regionali sono poco più di un migliaio, se ne ricava un rapporto non lontano da sette persone per ogni consigliere. Uno sproposito, se paragonato ad altre e ben più autorevoli assemblee legislative. Come il Parlamento. I dipendenti fissi della Camera sono 1.300. Se dividiamo questa cifra per i 630 deputati, otteniamo un rapporto di due a uno o poco più. La Camera ha quindi in proporzione agli eletti meno di un terzo dei dipendenti dei Consigli regionali: le cui incombenze non sono peraltro nemmeno minimamente raffrontabili a quelle del Parlamento. Se le assemblee regionali dovessero rispettare lo stesso rapporto della Camera, avrebbero quasi 5 mila esuberanti.

Non è tutto. Perché ai dipendenti assunti in pianta stabile bisogna aggiungere quelli delle funzioni strettamente politiche, ingaggiati di solito a tempo determinato (salvo poi sistemarli con qualche piccola sanatoria). Ma qui la nebbia è molto più fitta. Possiamo però aiutarci prendendo in esame il caso del Consiglio del Lazio.

Alle domande che abbiamo rivolto via mail agli uffici qualche settimana fa, è stato risposto nel modo seguente. Il 2 marzo scorso i dipendenti a tempo indeterminato in servizio erano 427, a cui si dovevano sommare altri 124 addetti a

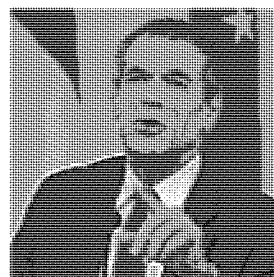
tempo determinato delle funzioni politiche, di cui 39 comandati da altre amministrazioni e società pubbliche. Totale: 551. Ma questo numero non poteva tener conto di tutto il personale assunto direttamente dai gruppi. La dimostrazione è che alla stessa data l'elenco telefonico interno riportava 588 nominativi.

Gli uffici del Consiglio precisavano quindi che la quantità di personale effettivamente in servizio risultava ben inferiore a quella prevista dalla pianta organica: 665 persone. Come anche gli addetti a tempo determinato erano meno numerosi rispetto ai 139 teoricamente assumibili. La mail si concludeva ricordando che dal 24 luglio 2014 la dotazione organica dei dirigenti era stata ridotta da 66 a 59 e che il primo gennaio 2012 i dipendenti fissi erano 438 mentre quelli a tempo 251. Per un totale di 689. La riduzione complessiva sarebbe stata perciò di 138 unità: un ridimensionamento del 20%, a fronte però di una riduzione del 28% del numero dei consiglieri, scesi da 70 a 50 (da 71 a 51 se si considera anche il presidente della giunta).

Sappiamo che i dipendenti fissi non si possono licenziare. Ovvio. Anche se francamente ci sfugge la logica per cui sia stata creata una «struttura di collaborazione della Conferenza dei capigruppo» con una dotazione di 3 unità per ciascuno dei 13 (tredici su 50 consiglieri) capigruppo, per un totale di 39 persone di cui 26 esterne. E non possiamo non notare che circa 600 dipendenti per 50 consiglieri indica un rapporto prossimo a 12 a uno. Mentre tutto il personale della

Camera dei deputati, compresi i 220 dipendenti dei gruppi e i 380 collaboratori degli onorevoli raggiunge a malapena le 1.900 unità.

Tre persone per ciascun deputato: un rapporto quattro volte inferiore a quello del Consiglio regionale del Lazio. Dove peraltro quel numero esorbitante di addetti doveva essere considerato perfino insufficiente, se è vero che è stata rinnovata al costo di 1,7 milioni, fra le proteste sindacali (in testa la Uil), una convenzione annuale per la fornitura di personale e servizi da Lazio-service. Una società regionale che secondo gli ispettori del Tesoro è servita ad aggirare il blocco del turnover con migliaia di assunzioni politiche senza concorso.



Spending review  
Carlo Cottarelli





**Leggi** Parla il presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro

# Occupazione «Il Jobs Act? Non lasciamolo da solo»

Calderone: sì agli sgravi contributivi, ma senza misure pro crescita assisteremo solo a una trasformazione dei rapporti

DI ISIDORO TROVATO

**U**n'intricata matassa fatta di numeri, percentuali e previsioni. A volte persino contrastanti. Qual è la reale situazione occupazionale in questi primi mesi dell'anno in corso? La grande novità è rappresentata dai bonus introdotti dal governo Renzi che prevedono l'esclusione contributiva per 36 mesi dalla data di occupazione per chi viene assunto a tempo indeterminato. Quali sono stati i benefici di questa mossa radicale?

I dati forniti dal ministero del Lavoro segnalano un aumento degli occupati nel primo trimestre dell'anno 2015: 21 mila occupati in più rispetto all'identico periodo dello scorso anno. Dati che fanno il paio con gli annunci ottimistici di Palazzo Chigi che ha parlato di 179 mila occupati in più nei primi mesi del 2015.

Un primo freno all'entusiasmo, però, è arrivato dall'Inps che ha evidenziato una realtà diversa. Per l'Istituto nazionale di previdenza sociale è vero che ci sono oggi più posti fissi rispetto al passato (intesi per tali i contratti a tempo indeterminato frutto dell'esonerazione con-

tributivo), ma è anche vero che il saldo sull'occupazione è pari a zero, ovvero gli assunti e licenziati sono identici a quelli dell'anno precedente.

## Buone notizie

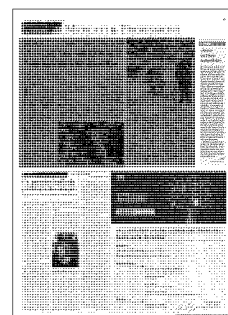
Il dato realmente dato positivo, come rilevato dall'Osservatorio della Fondazione studi dei consulenti del lavoro, resta dunque quello relativo alla trasformazione dei rapporti di lavoro già in essere in contratti a tempo indeterminato. A completare il quadro (dalle mil-

le sfaccettature) ci ha pensato l'ultimo «bollettino» dell'Istat secondo il quale nel 2016 la disoccupazione diminuirà al 12% e le unità di lavoro registreranno un aumento dello 0,9%. Un'evoluzione che proseguirà con maggiore intensità nel 2017, con un calo della disoccupazione all'11,4% e una crescita delle unità di lavoro dell'1%.

E quindi qual è la reale situazione? Ma soprattutto perché i dati sono diversi a seconda della fonte? Sulla diversità dei numeri circolanti, probabilmente, incidono le mo-



Protagonisti Maria Calderone, alla guida dei consulenti del lavoro, e Giuliano Poletti, ministro del Welfare





dalità di analisi compiute.

### Calcoli e soluzioni

È l'Istat, però, che ha studiato più compiutamente ogni dato in suo possesso. Perché ha analizzato il periodo prima e dopo il Jobs Act. E messo in evidenza che il cambiamento non è ancora sostanziale. Gli incentivi all'assunzione stabile servono, ma da soli non bastano. Secondo i consulenti del lavoro, per esempio, una maggiore flessibilità nel concedere credito alle imprese, unita a servizi e maggiori infrastrutture, potrebbe avere impatti molto positivi per rimettere in moto l'economia. Con o senza Jobs Act.

«Va premesso che gli effetti di qualsiasi intervento riformatore in materia di lavoro non possono essere riscontrati in modo definitivo se non dopo un periodo di osser-

vazione medio-lungo — dichiara Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro —. L'ottimismo del governo intorno ai dati sul mercato del lavoro è certamente un aspetto positivo, perché denota la voglia di invertire la rotta. E come professionisti che gestiscono circa otto milioni di rapporti di lavoro apprezziamo le riforme fin qui fatte. Occorre, tuttavia, sottolineare che le regole possono certamente aiutare la gestione delle risorse umane, ma senza significativi interventi strutturali che portino ad una crescita dell'economia il rischio è quello che si potranno avere altri spostamenti da una tipologia contrattuale all'altra, ma senza favorire la crescita sul fronte dell'occupazione che tutti noi vorremmo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposte

## Un master per l'automazione

**P**ensate a materie talmente competitive per il mercato da spingere le aziende a pagare gli studi di chi vuole approfondirle. E trovare un posto di lavoro. Funziona così per quelle insegnate nel master di secondo livello in meccatronica management (Mema) della Liuc-Università Cattaneo che, per il quarto anno consecutivo, offre una formula ben collaudata in cui la protagonista è l'integrazione tra l'automazione, l'elettronica e l'informatica. E per la quale ben 8 imprese del settore, da Fameccanica a Deltamatica, sono disposte a sostenere i costi per formare 20 giovani laureati, usciti dalle facoltà di ingegneria meccanica, industriale, fisica, elettrica, biomedica e aeronautica. «Si tratta — spiega il direttore del master, Vittorio D'Amato — di materie complesse delle quali ormai quasi tutte le aziende non possono più fare a meno: da quelle che costruiscono robot fino a quelle che fanno frigoriferi o frullatori». Un'impegno nella ricerca di personale formato in modo adeguato e più vicino alle esigenze reali delle imprese che non solo spinge le aziende a finanziare il master e a mettersi in cattedra. «Più della metà delle lezioni — prosegue D'Amato — viene fatto direttamente dagli uomini d'azienda in modo da creare percorsi a propria immagine e somiglianza e dare vita a una partnership vera in cui essere a bordo significa anche venire in aula». Un bilanciamento tra mondo accademico e professionale che, negli anni, ha permesso al 90% degli studenti di essere assunti dopo aver terminato il master, che richiede un impegno full time da ottobre 2015 a luglio 2016. Le iscrizioni sono aperte fino al 30 settembre. Per informazioni: [www.master.liuc.it](http://www.master.liuc.it). A carico dello studente solo la quota d'iscrizione di 850 euro.

C. CL.I



**Consulenza.** Secondo l'analisi di legalcommunity.it l'inversione del trend arriva da M&A e capital markets

# Avvocati d'affari, la ripresa c'è

Il fatturato delle prime 50 «law firm» cresce del 2,6% a quota 1,7 miliardi

**Fabio Grattagliano**

■ Attesa da anni, l'inversione di tendenza per il mercato della consulenza legale d'affari è ora una realtà. Nel 2014, le cinquanta *law firm* top del settore hanno mosso un giro d'affari complessivo di 1,7 miliardi di euro, in crescita del 2,6% rispetto all'anno precedente. Per avvocati e studi associati si tratta di una scossa che smuove il settore dopo due anni sofferti, con il 2012 e il 2013 chiusi con un giro d'affari in flessione. Le stime si devono a legalcommunity.it che ha analizzato l'andamento dei fatturati delle prime 50 realtà attive in Italia.

Quella cominciata nel 2014 sembra in tutto e per tutto una nuova fase di espansione, sostenuta dalla ripresa dell'attività sul fronte M&A e dal buon andamento del segmento *capital markets* che, tra quotazioni ed emissioni corporate, è riuscito a far marciare a pieni giri i dipartimenti di diritto finanziario.

## I big player

Il settore risulta fortemente concentrato. Infatti, il 75% dei quasi 1,7 miliardi di fatturato totalizzati dalle prime 50 realtà operanti in Italia, viene realizzato solo dai primi 25 studi. E tra questi solo in quattro si piazzano sopra quota 100 milioni di euro: Bonelli Erede Pappalardo (con un fatturato di 137 milioni di euro), Chiomenti (125 milioni), Gianni Origoni Grippo Cappelli (110 milioni) e Pirola Pennuto Zei (106,6 milioni).

Lo studio guidato da Stefano Simontacchi e Marcello Giustiniani non solo è stato tra i protagonisti dell'operazione d'integrazione tra Alitalia ed Etihad, affiancando la ex compagnia di bandiera nazionale, ma ha anche assistito i cinesi di Shanghai Electric nell'acquisizione del 40% di Ansaldo Energia e Beni Stabili nella fusione a tre con Polaris e Investire Immobiliare che ha dato vita alla seconda Sgr del *real estate* attiva in Italia.

In questa operazione, così co-

me nella fusione tra Alitalia ed Etihad, Bonelli Erede Pappalardo ha avuto tra le sue controparti lo studio Chiomenti che, con 44 operazioni messe a segno, è stato il dominatore del mercato M&A nel 2014. Chiomenti, in particolare, ha firmato l'acquisizione del 35% di Cdp Reti per conto di State Grid of China, così come l'accordo sull'ingresso di Rosneft in Camfin per conto della Nuove Partecipazioni. Un dossier su cui lo studio ha lavorato anche nei mesi scorsi agendo sempre al fianco di Tronchetti Provera in occasione dell'arrivo di ChemChina a capo della catena di controllo su Pirelli.

In quest'operazione è riuscito a ritagliarsi un ruolo anche lo studio Gianni Origoni Grippo Cappelli che ha cominciato il 2015 firmando operazioni come la conquista di World Duty Free da parte di Dufry, l'acquisizione di Ansaldo Sts da parte di Hitachi e il passaggio di Sorin a Cyberonics, confermando il trend che nel 2014 lo ha visto, tra l'altro, protagonista nelle privatizzazioni, agendo per Cdp nella cessione di Tag a Snam e nella vendita di Reti a State Grid oltretutto conquistando il mandato per assistere il Mef nella quotazione di Poste.

## I NUMERI

**2,6%**

**La crescita dei ricavi**  
La ripresa dell'attività sul fronte M&A e il buon andamento del segmento «capital markets» hanno favorito il ritorno al segno più nel 2014

**1,68**

**Miliardi di euro**  
È il giro d'affari complessivo messo a segno dalle cinquanta *law firm* top del settore. Le prime 25 insegne per fatturato totalizzano il 75% dei ricavi

## I più dinamici

Il mercato dei servizi legali italiani continua a essere dominato dagli studi legali tricolori. Se si tengono in considerazione i primi 25 studi nella classifica di legalcommunity.it emerge che le insegne nazionali hanno mediamente centrato una crescita del 6,7% nel corso dell'ultimo esercizio, mentre quelle inglesi e quelle americane si sono «fermate» nell'ordine a +3% e +3,7%.

A crescere di più sono stati Cba (+25%) che oltre alla spinta del suo dipartimento fiscale ha beneficiato del buon andamento dell'area che si occupa di infrastrutture ed energia e Pavesi Gita Verzoni (+21,7%) che si è confermato nel suo ruolo di boutique di corporate m&a affiancando la famiglia Rovati nella vendita di Rottapharm Madaus al gruppo Meda per 2,7 miliardi di euro.

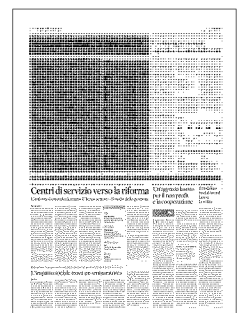
A seguire Legance e Grimaldi, entrambi con un incremento del 20% che ha portato i rispettivi fatturati a 60 e 24 milioni di euro. Legance, in particolare, ha seguito Banca Carige nella cessione del ramo assicurativo ad Apollo e BskyB nell'acquisizione di Sky Italia. Grimaldi, invece, ha raddoppiato le proprie dimensioni rispetto a due anni prima, rafforzandosi in settori come il banking & finance e investendo nella propria dimensione internazionale.

## Le dimensioni

Nonostante il ritorno del segno positivo per i fatturati, però, i primi 50 studi legali attivi in Italia, stando sempre ai dati di legalcommunity.it, hanno continuato a lavorare sul recupero della redditività e in particolare sulla ridefinizione dei propri organici. Nel settore, l'emorragia di posti di lavoro non si è ancora arrestata. Il numero complessivo dei professionisti occupati in queste realtà si è fermato a 4.993, l'1,28% in meno rispetto al 2013. In crescita del 7,5%, invece, il numero di partner.

[@ilgrattacapo](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La top 25

I primi 25 studi legali d'affari attivi in Italia per fatturato 2014

	<b>Studio legale</b>	<b>Fatturato 2014 (mln di euro)</b>	<b>Soci</b>	<b>Collab oratori</b>
<b>1</b>	Bonelli Erede Pappalardo	137	55	180
<b>2</b>	Chiomenti	125	58	203
<b>3</b>	Gianni Origoni Grippo Cappelli	110	79	157
<b>4</b>	Pirola Pennuto Zei & Associati	106,6	128	196
<b>5</b>	Nctm	75	72	120
<b>6</b>	Kpmg	63,2	40	38
<b>7</b>	Dla Piper	61	43	81
<b>8</b>	Legance	60	36	120
<b>9</b>	Clifford Chance	52	18	66
<b>10</b>	Cleary Gottlieb	45,7	11	52
<b>11</b>	Baker & McKenzie	44,8	28	67
<b>12</b>	Freshfields Bruckhaus Deringer	43,6	15	52
<b>13</b>	Linklaters	33	9	38
<b>14</b>	Allen & Overy	32,5	11	43
<b>15</b>	Maisto e Associati	30	8	31
<b>16</b>	Cba	30	16	59
<b>17</b>	Latham & Watkins	29	7	23
<b>18</b>	Pedersoli e Associati	28,2	30	44
<b>19</b>	Pavia e Ansaldo	27,5	39	64
<b>20</b>	d'Urso Gatti e Bianchi	27	28	40
<b>21</b>	Trifirò & Partners	27,7	28	16
<b>22</b>	Hogan Lovells	26	18	42
<b>23</b>	Ls Lexjus Sinacta	25,7	95	65
<b>24</b>	Lombardi Molinari Segni	25,5	36	63
<b>25</b>	Grimaldi	24	32	50

Fonte: legalcommunity.it

*Il ddl concorrenza riaccende il dibattito sul ruolo dei professionisti che lavorano in azienda*

# Giuristi in cerca di albo

DI ROBERTO MILIACCA

**I**tempi sono maturi per arrivare all'agognata equiparazione tra giuristi d'impresa e avvocati? Secondo i primi, sicuramente sì; secondo i secondi, no. O, meglio, è il parlamento che sta prendendo una posizione netta, continuando a sostenere che il vincolo della subordinazione è un ostacolo insormontabile per poter giungere a una reale equiparazione tra chi svolge un'attività libero-professionale e chi, invece, lo fa per conto di un'azienda. E non importa se fanno più o meno le stesse cose: avvocati e giuristi d'impresa sono due categorie da tenere separate. Punto. Un tentativo per annullare la storica contrapposizione, come emerge dall'inchiesta che ha condotto questa settimana Affari Legali, lo starebbe cercando di fare l'Antitrust, attraverso il ddl concorrenza. Dal

cui testo che è arrivato a Palazzo Chigi, però, è stato tolto l'articolo che puntava ad abolire il regime di incompatibilità con l'iscrizione all'albo previsto dall'art. 18 della legge professionale (legge 31 dicembre 2012, n. 247) per coloro che svolgono «qualsiasi attività di lavoro subordinato, anche se con orario di lavoro limitato». La tesi di chi vuole il superamento dell'art. 18 è che, tra le altre cose, si creerebbe una maggiore mobilità tra professionisti, consentendo alle aziende di poter assumere avvocati più giovani. E poi si riconoscerebbe la sostanziale equiparazione «operativa» tra i due professionisti che, molto spesso, fanno le stesse cose, dentro e fuori dall'azienda, esattamente come avviene in Europa. Ma ai giuristi è impossibile opporre il segreto professionale (legal privilege) a chi fa controlli. Temi importanti, insomma, sui quali il parlamento deve trovare una soluzione moderna.

